# GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar



# Domani non si pubblica il giornale.

## L'aumento dei dazi sui cereali

Seguitando la mia replica agli egregi on. Tegas e avv. Pezzi, debbo oggi parlare della maggiore o minore opportunità di aumentare i dazi sui cereali.

Anzitutto procuriamo di mettere fuori causa alcuno dei più forti argomenti su cui l'avv. Pezzi appoggia le proprie affermazioni. Egli comincia col ricordare le condizioni tristissime in cui alcuni anni or sono versava l'agricoltura del piano per il rovinoso avvilimento d'ogni genere dei suoi prodotti, cagionato dalla insostenibile concorrenza estera. « I conduttori — egli dice — fuggivano, lasciando al punto in cui si trovavano i loro affittamenti; i coloni disertavano in massa all'estero; i proprietari o non ricavavano più od appena miseramente di che pagar spese di coltura ed imposte. »

Orbene, ricordando che il dazio sul frumento fu, come abbiamo detto, portato a L. 3 per quintale colla legge del 21 aprile 1887, per salire poi a L. 5 col regio decreto del 10 febbraio 1888, ci pare che dovremmo trovare nelle statistiche della nostra emigrazione la conferma di un miglioramento ottenuto in virtù della protezione accordata ai produttori di grano nazionali. Ebbene è precisamente il contrario che si è verificato, come l'avv. Pezzi può convincersi dal confronto delle cifre ufficiali della emigrazione italiana:

| *Anni* | *Permanente* | *Temporanea* | *Totale* |
|---|---|---|---|
| 1884 | 58,049 | 78,968 | 147,017 |
| 1885 | 77,029 | 80,164 | 157,193 |
| 1886 | 85,355 | 82,474 | 167,829 |
| 1887 | 127,748 | 87,917 | 215,665 |
| 1888 | 195,993 | 94,743 | 290,736 |
| 1889 | 113,093 | 105,319 | 218,412 |
| 1890 | 102,912 | 112,176 | 215,088 |

Quanto ai possidenti, mi sia lecito di osservare come pel Governo non devono esistere « italiani del piano ed italiani del monte ». Siamo cittadini tutti ad un modo, con pienezza ed uguaglianza assoluta di doveri e di diritti. Perchè sarà permesso di togliere ai più per dare ai meno, di far pagare a me industriale, operaio, professionista un soldo di più per ogni chilogramma di pane che mi abbisogna, colla scusa che Tizio, proprietario di una terra del piano coltivata a cereali, ha bisogno di quel soldo essendo avvezzo a spendere come dieci e non ricavando più dal suo fondo che come otto? Ma allora, se a me commerciante una speculazione fallisce, operaio, vien meno il lavoro, medico, fanno difetto gli ammalati, od avvocato i clienti, perchè il Governo non metterà generosamente una mano in saccoccia a Tizio, Caio e Sempronio, proprietari della pianura e della collina, per aiutarmi a sbarcare alla bellemeglio il modesto mio lunario?

Almeno si fossero questi proprietari, per segnalati servizi, resi benemeriti della patria, almeno si fossero essi sforzati con tutti i mezzi possibili a tener fronte alla concorrenza americana, indiana e russa e non avessero ceduto le armi che dopo sperimentata la completa inutilità dei loro sforzi!

Anche qui lasciamo la parola alle statistiche. Ecco quale è secondo dati desunti da documenti ufficiali la produzione media di ogni ettaro di terra coltivata a frumento nei principali Stati d'Europa:

| | | |
|---|---|---|
| Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda | Ett. | 25,03 |
| Sassonia Reale | » | 23,00 |
| Belgio | » | 21,98 |
| Olanda | » | 21,00 |
| Norvegia | » | 20,00 |
| Francia | » | 15,00 |
| Italia | » | 11,50. |

I proprietari italiani veramente solerti, attivi, intraprendenti non sono ancora che lodevoli eccezioni. Ma, grazie al cielo, queste eccezioni sono già abbastanza numerose per poter argomentare sopra un fondo cospicuo di conchiudenti esperienze che la scarsa nostra produzione in cereali non dipende certo da minore fertilità del suolo italiano per confronto al suolo della Sassonia, dell'Irlanda e della Norvegia.

C'era da scommettere che l'egregio avv. Pezzi non avrebbe trascurato il tanto trito argomento che il dazio sul grano, mentre giova a rialzare le sorti dei produttori e fornisce al Governo un ragguardevolissimo cespite d'entrata, riesce affatto innocuo ai consumatori, non esercitando alcuna influenza sul prezzo del pane. Di grazia, analizziamo alquanto questa sibillina mistoriosa affermazione.

L'Italia consuma mediamente in un anno intorno ai 40 milioni di quintali di frumento. Ne produce essa stessa poco più di 30 milioni, ne deve per forza importare poco meno di 10 milioni dal di fuori. Il dazio adunque sul frumento rende all'erario dai 40 ai 50 milioni di lire all'anno. Ma vediamo l'effetto del dazio sulla economia e sulla alimentazione generale del paese. I grani teneri di Russia sono in giornata quotati sul mercato di Genova, fuori dazio, dalle 21 alle 22 lire per quintale. Aggiungendo da lire 1 a lire 1 50 per spese di trasporto, commissione, ecc., se non fosse del dazio, il grano russo si potrebbe vendere oggi sul mercato di Torino intorno alle lire 23 per quintale. Evidentemente i grani nazionali, quotati in giornata dalle lire 25 alle 26 per quintale sulla piazza di Torino, scenderebbero tosto al livello dei grani russi, di merito poco su poco giù uguale a quello dei nostri grani. È chiaro che i produttori di frumento piemontesi ricaverebbero dalla vendita della loro merce due o tre lire di meno per ciascun quintale, ma per contro la differenza andrebbe a vantaggio del compratore, e quindi necessariamente del consumatore. Moltiplicando quella differenza pei 40 milioni di quintali di frumento annualmente consumati in Italia, si vede che il tanto strombazzato beneficio del dazio sul grano si riduce ad una imposta stabilita su 30 milioni di italiani, di cui meno della metà va al Governo, ed il resto nelle tasche di qualche migliaio di proprietari indolenti o fortunati.

Per tutto ciò valeva la spesa che la Lega di Difesa Agraria tanto si agitasse, per riuscire poi agli splendidi risultati ottenuti, fra cui « primo quello che, se non altro, si vive »? Bella forza! Come se i morti potessero lagnarsi del caro del pane!

All'argomento ora esaminato seguiva naturalmente e direi quasi logicamente quello famoso oramai della « bilancia commerciale. » Dio mi scampi dal ricorrere alla solita confutazione dell'errore tante combattuto e per sempre così vivo, per cui un paese sarebbe tanto più povero quanto più merci è in grado di acquistare dall'estero. Nessuno, per verità, vuole negare che sarebbe grandemente desiderabile che molte cose, che ora siamo costretti di importare dal di fuori, si producessero invece in paese, a cominciare dal grano. Ma sarebbe cosa ancora più desiderabile quella di poter vendere una maggiore quantità di nostri prodotti ai paesi stranieri. Onde, poichè oramai la teoria colbertiana di poter vendere senza comperare va messa nell'arsenale dei ferri vecchi e fuori uso, molto più che lo squilibrio piuttosto apparente che reale fra le nostre importazioni e le nostre esportazioni, ci deve preoccupare la esiguità di queste ultime, che non accenna per nulla a migliorare.

Del resto il preteso sbilancio commerciale a nostro sfavore, che parve per un istante frenato dall'effetto dei dazi della nuova tariffa ed aggiungerò pure dalla diminuita potenzialità di acquisto, conseguenza troppo naturale delle crisi edilizia, bancaria, enologica ecc., ricomparisce di nuovo in fortissima misura nelle statistiche del nostro commercio internazionale dei due ultimi anni, come si vede dalle cifre che seguono e che danno la eccedenza delle nostre importazioni sulle esportazioni, dedotto il commercio dei metalli preziosi, per l'ultimo quinquennio:

| | | |
|---|---|---|
| 1886 | L. | 428,096,910 |
| 1887 | » | 603,264,044 |
| 1888 | » | 282,567,043 |
| 1889 | » | 440,508,486 |
| 1890 | » | 426,603,180. |

L'avv. Pezzi mi obbietterà: « Tutto ciò perchè non si sono fatte le cose che a mezzo; non si è avuto il coraggio di andare così innanzi nel protezionismo quanto sarebbe stato necessario. »

E sì che al Governo italiano non mancarono i saggi consigli ed i suggerimenti disinteressati! Ricordo appena l'audace colpo di mano tentato sul principio dell'anno dai deputati agrari per far portare da 5 a 7 lire il dazio sul grano. Pochi mesi dopo, nella vicina Francia, il partito protezionista, che forse è meno in buona fede ma che è certo molto più accorto di quello italiano, prendeva esso l'iniziativa per fare ridurre il dazio sul grano nella tema che il rincaro del pane potesse portare un colpo fatale all'artificioso edificio a cui pose mano negli scorsi giorni il Parlamento di Parigi. Prova anche questa se il dazio sul frumento abbia o no influenza sul prezzo del pane.

L'avv. Pezzi vorrebbe avere in mano la garanzia che il giorno in cui l'Italia si risolvesse a ridurre i propri dazi, gli altri Stati sarebbero là immediatamente pronti e disposti ad aprire le loro frontiere ai prodotti del nostro suolo e della nostra industria. Ora questa sorta di sicurtà nè io nè altri siamo in grado di poter dare. Tuttavia per me come per moltissimi altri, e singolarmente per gli agricoltori convenuti al Congresso di Napoli, è cosa passata in giudicato che, in fatto di politica doganale, da alcuni anni l'Italia ha seguito la strada direttamente opposta a quella che le consiglierebbero i suoi veri e bene intesi interessi.

Riconoscere di avere commesso un gravissimo errore, pentirsene, e, intanto, continuare a commetterlo, non solo è assurdità, ma anche colpa inescusabile.

Occorre adunque, prima di ogni altra cosa, mutare risolutamente sistema, mettendoci bene in testa che, fino a che non rinunceremo con meritorio coraggio alle fatali nostre ubbie protezioniste, mai non potremo stringere cogli altri Stati trattati di commercio veramente cordiali ed assicuranti la massima libertà ed agevolezza alle nostre esportazioni agricole.

Ma, oltre la questione dei trattati, in questo argomento dei dazi protettori, come in molte altre parti dell'attuale nostro regime tributario, vi ha una questione, se è lecito dirlo, molto più alta e più ponderosa da risolvere. È questa una questione di giustizia sociale.

Non può essere che pazzo o malvagio, lo creda l'avv. Pezzi, chi tenta di eccitare i consumatori contro i produttori. Eppoi sono forse queste due classi distinte e separate fra loro da differenze e da inconciliabile antagonismo di interessi? Tutti, senza eccezione, siamo consumatori, e tutti, tolti i bambini, i vecchi e gl'infermi, dovremmo essere produttori. Se c'è chi venga meno a questo sacro dovere, a questa legge suprema ed ineluttabile della esistenza umana, abbene contro costui sia severa ed inesorabile la società. Sia pure gravemente tassato il ricco fannullone che gode passivamente o dissipa in bagordi e prodigalità la fortuna accumulata dal lavoro degli avi, ma si cessi una buona volta dal far pesare l'imposta in misura maggiore e con maggiore intensità sulle classi più povere e più operose.

Dogane e dazi di consumo, secondo una lucida dimostrazione datane dallo Yves Guyot, attuale ministro francese dei lavori pubblici, sono imposte progressive alla rovescia. Il Governo, col dazio sui grani, è spinto all'assurdo immorale di fare assegnamento sulla fame dei sudditi. I dazi di frontiera, come i dazi di consumo, [illegible] in tutti gli Stati civili la Francia e l'Italia eccettuate, le imposte la più odiose, come quelle che colpiscono soprattutto lo scarso pane e la insufficiente bevanda delle famiglie operaie e coloniche.

E qui mi piace di ricorrere ad una citazione che non può riescire agradita all'on. Tegas, e che non potrebbe essere più opportuna in questi tempi di questione sociale inasprita dalle fallanze ripetute dei principali raccolti agricoli.

È un brano di un discorso pronunciato dal conte di Cavour alla Camera subalpina nel 1851, quando si discutevano i trattati di commercio del Piemonte col Belgio e coll'Inghilterra.

« ....Il più potente alleato della scuola socialistica, ben inteso nell'ordine intellettuale, sono le dottrine protezioniste. Esse partono assolutamente dallo stesso principio: ridotto ai loro minimi termini, esso riducesi al dire essere diritto, quindi dovere, del Governo l'intervenire nella distribuzione, nell'impiego dei capitali, al dire che il Governo ha missione, ha facoltà per sostituire la sua volontà, che egli crede più illuminata, alla volontà libera degli individui. Se ciò fosse ammesso come verità inconcussa, io non so cosa si potrebbe rispondere alle classi operaie, e a chi si costituisse loro avvocato quando, presentandosi al Governo, gli mettesse innanzi il seguente argomento: voi credete vostro diritto e dovere d'intervenire nella distribuzione del capitale (mi si permetta una parola barbara), nella regolamentazione del capitale; ma perchè non intervenite per regolamentare l'altro elemento della produzione, il salario? Perchè non organizzate il lavoro? »

Queste domande, che il conte di Cavour si rivolgeva quarant'anni or sono, non si potrebbero forse ripetere con verità ed evidenza anche maggiore in questi giorni in cui lo spettro pauroso della fame passeggia dall'un capo all'altro dell'Europa?

I Governi, è ben vero, nulla possono contro la scarsità dei cereali dovuta alla inclemenza eccezionale delle stagioni. Fortunatamente è passato per sempre il tempo nel quale re e Governi speculavano sulla fame dei propri sudditi, facendo incetta di grani nei momenti favorevoli e vendendoli in seguito a prezzi favolosi nei periodi di carestia spesse volte ad arte ingrandita collo spargere false e colpevoli notizie.

Tuttavia un Governo, il quale abbia conservato tra le sue funzioni quella di arrotondare i profitti e di rimpinguare le borse dei proprietari e degli industriali prediletti, con che parvenza di diritto potrà rifiutarsi di riempiere il ventre alle turbe fameliche ed urlanti?

L'evoluzione è fatale: due principii sono in lotta fra di loro, il principio della libertà e quello della restrizione. Di quest'ultimo il protezionismo non è che una forma passeggiera, il comunismo, il socialismo, il collettivismo sono le forme definitive. Bisogna scegliere tra l'uno e l'altro dei due principii.

Per conto mio, sto per la libertà, perchè, nonostante gli errori che gli avversari di questo principio senza posa si compiacciono a rinfacciargli, in essa vedo l'unica soluzione possibile dell'arduo problema, che ora, più che mai, travaglia la società.

Non tutti i mali onde è afflitta la umanità possono essere curati con fondata speranza di guarigione; ma di tutti i rimedi finora proposti ed esperimentati la libertà è il meno pericoloso, il più efficace e sicuro.

Organizzare la società sotto una nuova forma, regolare ad una sola e medesima stregua le passioni, i bisogni ed i sentimenti degli uomini, non è che una utopia, utopia che ha sconvolto molte menti generose ma poco equilibrate, e molto sangue ha già fatto scorrere senza alcun profitto per l'umanità.

Tuttavia è ben possibile di venire in aiuto con mezzi assai più acconci ed efficaci alle classi così degne dell'appoggio e dell'interessamento pubblico.

Ridurre le funzioni dello Stato al minimo necessario, semplificare i complicati congegni della macchina governativa, scemare via via le spese improduttive dell'esercito e della marina, sopprimere tutti i privilegi ancora molto più numerosi di quanto comunemente si creda, venire, soltanto in casi eccezionali, in soccorso di chi per invalidità permanente o per straordinario infortunio non è in grado di procacciarsi col lavoro il proprio sostentamento, in una parola, sollevare il principio della giustizia a criterio e a norma esclusiva della amministrazione, questi sono i mezzi più adatti e più sicuri per rendere, in quanto all'una società umana si addice, prospera e felice la sana democrazia moderna.

Gli amici della libertà accettano la bella formula del Romagnosi, che definì lo Stato « *una grande tutela, una grande educazione*, » a patto tuttavia che la tutela sia applicazione rigorosa di diritto uguale per tutti e non si riduca a favorire un cittadino a danno degli altri cittadini, una classe a danno delle altre classi.

Protezionismo, favoritismo sono sinonimi; lo Stato protezionista altro non è che il forte legale, legalmente organizzato, per cui una parte dei sudditi guadagni delle maggioranze, che lavorano e che consumano, è fatta entrare nelle tasche di qualche piccola classe di produttori fortunati.

È davvero, oggi che scrivo, un doloroso spettacolo quello di vedere il paese, il quale rimane indifferente alla soluzione che sarà data ad uno dei più ardui problemi onde dipende il benessere e l'avvenire stesso della nostra società politica, agitarsi invece e commuoversi fino a minacciare tumulti quando si tratta di applicare la legge dal Parlamento votata per la soppressione di una terza parte delle attuali Preture!

EDOARDO GIRETTI.

## Le deliberazioni del Consiglio delle tariffe.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 6, ore 9,2) pom. — Questa mattina ebbe luogo un'altra seduta del Consiglio delle tariffe presieduta dal ministro Branca. Vi intervenne anche l'on. Di Rudinì. Il Consiglio prese atto del programma di studio per lo sviluppo del traffico ferroviario concretato ieri dalla Commissione, il quale si riassume nei seguenti punti:

1° Tariffa di penetrazione per arrivare coi nostri traffici ad alcuni mercati esteri oggi tenuti da merci di altri paesi;

2° Tariffe a zone pei trasporti delle merci sulle piccole percorrenze, massime intorno alle grandi città;

3° Tariffa sul movimento dei prodotti agricoli destinati all'alimentazione dei grandi centri, nonchè la tariffa di trasporto degli operai sul luogo del lavoro;

4° Esame della convenienza di riformare il servizio viaggiatori ribassando le tariffe e sopprimendo contemporaneamente le concessioni speciali.

Su questo proposito il Consiglio, subordinatamente, ha deliberato, in caso che non si potesse adottare la riforma generale, di vedere quali maggiori facilitazioni speciali si potrebbero adottare in aggiunta alle esistenti. Finalmente il Consiglio ha deciso che si debba studiare quali agevolezze si potrebbero accordare pel trasporto del materiale delle macchine occorrenti all'impianto di nuovi stabilimenti industriali, nonchè degli operai addetti ai lavori. Prima che la seduta si chiudesse i rappresentanti delle Società ferroviarie si impegnarono di concretare in pochissimi giorni facilitazioni in favore delle merci povere, nonchè dei vini.

## Gli operai metallurgici di Milano insistono nello sciopero.

MILANO (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 6. — Al Comizio odierno nell'Arena intervennero 3500 scioperanti. Si comunica una oblazione di 500 lire del deputato socialista tedesco Singer, quale tributo di solidarietà internazionale. Il Singer accompagna l'oblazione con una lettera in cui promette nuovi aiuti degli operai metallurgici di Berlino. Acclamasi alla Germania. Si vota quindi di continuare lo sciopero. Gnocchi-Viani si dichiara dolente di annunziare che le pratiche fatte dall'assessore Fano presso i principali industriali non ebbero esito favorevole. Gli industriali risposero non esservi che una soluzione: tornare al lavoro.

L'Assemblea respinge l'oblazione inviata dagli operai [illegible] alla [illegible] fino ad occupazione trovata. L'Assemblea decide infine che se per martedì gli industriali non avranno ceduto, si convochi un Comizio generale di tutti gli operai di Milano. Questa sera si riunisce presso la *Federazione Meccanica* la Commissione degli scioperanti per decidere intorno al suo contegno di fronte alla situazione. Nessun incidente.

## La fucilazione di un brigante a Keren

### La investitura del nuovo kantibai degli Habab.

Scrivono da Keren 12 agosto al *Corriere Eritreo*:

« Come telegrafatovi, il giorno 10 si riunì, d'ordine di questo Comando di presidio, un Tribunale militare straordinario per giudicare l'Omar Mohamed Gala degli Habab, accusato di grassazione e rivolta a mano armata contro la gente degli Ad-Tamariam. Dallo svolgimento del processo è risultato che il Mohamed Gala da quattro anni razziava nel proprio paese e specialmente negli Ad-Tamariam non che lungo la valle del Lebka le carovane provenienti da Massaua.

« Per ciò il kantibai degli Habab aveva già da due anni emanato bando di morte a causa del terrore che il Gala aveva sparso nelle popolazioni della regione. Fino a che il comando di Keren venne tenuto dal signor colonnello Baratieri, il Mohamed Gala non si era spinto ad eseguire grosse razzie; in questi giorni egli, credendo forse che l'attività e la energia per parte di questo Comando militare per arrestarlo potessero essere venute meno, si spinse audacemente con la sua banda a razziare nel paese di Acaba.

« Ivi, però, sopraffatto dagli indigeni preavvisati da questo Comando, venne preso, sebbene egli coi suoi fucilieri facesse fuoco addosso alla popolazione accorsa per impedire la razzia del bestiame, e tradotto a Keren, consegnato all'Autorità militare. Il Tribunale, riunitosi, lo ha condannato alla pena di morte, come prescrivono gli articoli 325 e 374 del Codice penale militare.

« Per quanto sia doloroso vedere condannato alla pena capitale un uomo, non si può negare che in questo caso, fortissime ragioni di sicurezza richiedevano una condanna esemplare, in seguito alla quale è da sperare che non si ripetano più altre rapine e i furti che in questi ultimi giorni si sono commessi lungo la valle del Lebka contro carovane provenienti da Massaua.

« Il Mohamed Gala, il quale in presenza del Tribunale tentò sempre di negare tutti i reati di cui era imputato, pur contraddicendosi alle domande del presidente, in modo tale da far comprendere anche a *quelli che non comprendono l'arabo* tutta la sua reità, e mentre veniva condotto sul posto per essere fucilato, si è messo a gridare come un pazzo: « Iddio perdonami, ho ammazzato, ho rubato ai miei « fratelli, perdonami! perdonami! perdonami! »

« Quasi tutti gli indigeni di Keren assistettero alla fucilazione del brigante, del quale, oltre ai reati dei quali dovette rispondere al Tribunale, si dice che ne aveva commesso degli altri immorali su bambini e cui aveva reciso poi anche il capo.

« Non posso dire che la fucilazione di un assassino possa vedersi con piacere; ma è certo che la morte del Mohamed Gala qui fra gl'indigeni è stata, come credo negli Habab sarà, accolta con soddisfazione.

« La sua morte fu istantanea, poichè cadde colpito da sei palle. »

***

Scrivono al medesimo giornale:

« Alle notizie date intorno agli Habab, facciamo seguire una breve descrizione del cerimoniale che ha avuto luogo per la investitura del nuovo kantibai.

« Mahamud, tornato da Assab e nominato kantibai dal governatore generale Gandolfi, giunse ad Anaghit, allora residenza degli Habab, il 2 aprile ultimo scorso scortando il colonnello Baratieri, che si recava in escursione sull'altipiano di Nacfa.

« Allora non vi furon feste pel suo arrivo. La presenza del comandante la zona di Keren, che onorava gli Habab di una sua visita per studiare il loro paese, i loro costumi e conoscere i loro bisogni, aveva collocato in seconda linea il kantibai della tribù, ed i colpi del *neggara* (grosso tamburo), i trilli delle donne, le *fantasie* furono tutte in onore del rappresentante di S. M. il Re d'Italia.

« Ed il cerimoniale per l'investitura avrebbe avuto luogo al ritorno del kantibai da Nacfa, dove continuò a scortare coi sottocapi il colonnello Baratieri, se dapprima la notizia della grave malattia del padre di Mahamud (ex-kantibai Hamed) e quindi quella della morte, non si fossero seguite a breve intervallo.

« L'allegria cedette quindi posto al dolore, ed il frastuono monotono dei tamburelli, i pianti delle donne, ruppero l'abituale silenzio della valle del Grande Madabet.

« Cessando il lutto l'11 giugno, la cerimonia venne fissata all'indomani.

« Tutti i notabili e le rappresentanze dei vari gruppi di tigrai si riunirono nella *zeriba* del neo-kantibai, accoccolati in circolo attorno al *neggara*, dirimpetto al quale, sopra una stuoia rotonda e colla faccia rivolta alla Mecca, sedeva Mahamud, attorniato dagli Sceick.

« Ognuno aveva in mano un fuscello di gramigna verde.

« Sceick-el-Amin, il santone che gode di tanta venerazione fra gli Habab, pronunciando versetti del Corano, ricoprì il nuovo eletto con un drappo bianco, nascondendolo così alla vista degli astanti, che allora si alzarono, s'appressarono al kantibai, e ciascuno gli depose sul capo il fuscello di gramigna che aveva in mano.

« In questo momento il *fracasso* era assordante. Mentre il *neggara* veniva battuto a colpi rapidi, violenti, ed i suonatori di trombe e di flauti accompagnavano il debole suono delle *taburre* (chitarre), incominciò la danza di guerra tradizionale.

« I primi ad avanzarsi furono i famigliari del kantibai. In atto di sfida essi fan roteare i loro spadoni, si slanciano sul *neggara*, fan salti attorno ad esso, ed ora avanzando, ora retrocedendo pronunciano minaccie contro l'ardito che oserà toccare il *neggara* ed il kantibai. Ai famigliari tengono dietro le rappresentanze delle frazioni della tribù ed i notabili amici del nuovo eletto; e tutti, vecchi, giovani, bambini, si avanzano fieri nelle mosse, minacciosi nello sguardo.

« Quando tutti sono sfilati, cessano i suoni, ed al frastuono succede un profondo silenzio, rotto solo dalla voce di Sceik-el-Amin, che invoca dall'alto la benedizione sull'eletto. Gli amici si avvicinano e si congratulano, ed egli sporge loro la mano dal suo paludamento senza scoprirsi.

« E qui cessò la cerimonia esterna.

« Quindi venne condotto nella *zeriba* un cavallo dongolano bardato a festa; gli amici vi caricarono il kantibai, sempre avvolto nell'ampio drappo bianco, gli fecero fare il giro della *zeriba* e lo portarono nella sua baracca, dove fu accolto dai trilli di gioia delle donne.

« La sposa del nuovo capo venne anch'essa ricoperta con un drappo bianco. Nella baracca erano preparate grandi otri ripiene di latte di camella e di capra, di miele, acqua e burro.

« Sceich-el-Amin, bendati gli occhi al kantibai, lo lasciò libero di attingere il dito in una delle otri. La sorte fu pel latte di camella. Allora lo Sceich bevve un po' di latte, ne fece bere al kantibai e poi passò l'otre ai presenti, che ne assaggiarono e corsero poi a farne assaggiare alle famiglie ed a quanti incontrarono per via. Eguale cerimonia fu eseguita col latte di capra, burro e miele.

« Dopo la cerimonia il nuovo kantibai e la sposa dovettero restare sette giorni dentro la loro baracca senza parlare con alcuno e sempre ricoperti dal drappo che aveva servito all'investitura.

« Solo dopo i sette giorni il nuovo eletto ebbe diritto ad essere chiamato kantibai ed agli onori inerenti al grado. »

## La protezione degli italiani nel Chili.

BERLINO (*Ag. Stef. — Ed. sera*), 6. — In seguito a domanda del Governo italiano, la Germania assunse la protezione militare degli italiani e dei [illegible]

## Il Principe di Napoli a Cristiania.

CRISTIANIA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 6. — Il Principe di Napoli è giunto oggi alle ore 7,15 pomeridiane con treno ordinario. Venne ricevuto alla stazione dalle Autorità locali, dal console d'Italia e dal personale del Consolato. Acclamato entusiasticamente da numerosa folla, salì in vettura insieme col ministro d'Italia e si recò al *Grand Hôtel*. Domani il Principe farà colazione al castello reale presso la regina, che giunge appositamente dalla sua villeggiatura. Il Principe si ferma qui parecchi giorni. Il tempo è piovoso.

## Guglielmo alle manovre austriache.

GOEPFRITZ (*Ag. Stef. — Ed. giorno*), 7. — Sono giunti l'imperatore Guglielmo, il re e il principe di Sassonia, provenienti da Schwarzenau per visitarvi gli arciduchi Alberto, Carlo Luigi, Guglielmo e Ranieri; assistettero ad un pranzo di 105 coperti.

L'arciduca Alberto così brindò: « Permettetemi, « Maestà, ch'io esprima in nome degli ufficiali au« stro-ungarici qui presenti la gioia di potere vene« rare fra noi due augusti monarchi, alleati del no« stro imperatore; e poichè per noi soldati è insepa« rabile dal capo supremo il suo esercito, permettetemi « di comprendervi anche il valoroso esercito tedesco. »

L'imperatore Guglielmo rispose: « Unisco ai rin« graziamenti per le parole della Vostra Altezza Im« periale anche i ringraziamenti per l'imperatore che « ebbe la cortesia di invitarmi ad assistere alle ma« novre di parte del suo esercito. Provo una vera « soddisfazione di essere fra le valorose truppe austro« ungariche, mie camerate. Tocco il mio bicchiere « all'imperatore, all'esercito e alla Vostra Altezza « Imperiale. Viva, ancora una volta viva, una terza « volta viva. »

I brindisi furono uditi in piedi ed accompagnati da acclamazioni entusiastiche degli intervenuti.

L'imperatore Guglielmo conferì numerosissime decorazioni a generali ed ufficiali.

SCHWARZENAU (*Ag. Stef. — Ed. giorno*), 7. — Ieri l'imperatore Francesco Giuseppe ricevette Caprivi, che fece poscia una relazione all'imperatore Guglielmo; mentre l'imperatore Guglielmo ricevette Kalnoky, che fu ricevuto poscia dall'imperatore Francesco Giuseppe. Anche l'imperatore Francesco Giuseppe conferì parecchie decorazioni al seguito dei sovrani di Germania e di Sassonia.

## L'Inghilterra e la Porta.

LONDRA (*Ag. Stef. — Ed. giorno*), 7. — Lo *Standard* dice che l'Inghilterra saprà garantire i suoi interessi malgrado la Porta, la cui sottomissione alla Russia non affretterà lo sgombro degli inglesi dall'Egitto. La Russia potrebbe avere successi nel Mediterraneo sempre che le altre nazioni avessero accesso al Mar Nero; ma la Russia non la intende così. Lo *Standard* conchiude: « Speriamo che il sultano conosca presto i suoi veri interessi. »

## BORSA UFFICIALE,
### 7 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 87 1/2.**

| CAMBI | *a vista* | | *a tre mesi* | |
|---|---|---|---|---|
| Francia — 3 | 101 67 1/2 | 101 77 1/2 | — — | — — |
| » | 101 67 1/2 | 101 77 1/2 | — — | — — |
| Svizzera | 101 47 1/2 | 101 57 1/2 | — — | — — |
| Londra + 2 1/2 | — — | — — | 25 37 — | 25 59 — |
| Id. lungo | — — | — — | 25 57 — | 25 88 — |
| Germania + 4 | — — | — — breve | 125 1/8 | 125 3/8 |
| | | lungo | 125 1/8 | 125 3/8 |

**Cronaca della Borsa.** — 7 settembre. — Borsa nella pausa l'inclusione fra le due feste. Notiamo debolezza nei *Mobiliari* ed anche nei titoli ferroviari.

La Rendita ben tenuta, ma senza slancio.
Rendita cont. 92 80 92 85.
Rendita fine 92 85 92 97.
Spezzata 92 60 — — nuova.

*Prezzi dei valori per fine mese.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Mobil. | 380 — 378 — | | Cred. Ind. | 164 — | — — |
| Torino | 523 — 523 — | | Ferr. Mer. | 685 — | 688 — |
| B. S. (A) | 69 — | — — | Ferr. Med. | 487 50 | 487 — |
| Serie B | 68 — | — — | Fondiaria | 5 — | nom.— |
| Tiberina | 30 — | — — | | | |

Casse Sovvenzioni Milano 56 —.

# TRENTADUE ANNI DI SERVIZIO
## nella Polizia italiana(1)

Con questo soprattitolo gli editori milanesi fratelli Dumolard hanno testè pubblicato le *Memorie* del cav. Domenico Cappa, ex-maggiore delle guardie di pubblica sicurezza.

Non è questo il primo libro del genere che abbia veduto la luce in questi ultimi anni.

Altri funzionari appartenenti all'Amministrazione della polizia precedettero il Cappa sulla strada della pubblicità, ma, giova notarlo subito, essi lo fecero con intendimenti affatto diversi da quelli che inspirarono l'autore delle memorie odierne.

Il Cappa, a differenza del Gorio, del Paoletti, dell'Andrieux e del Pietri — suoi predecessori nell'arringo letterario del genere — nel pubblicare le sue memorie non si dimostra mosso da spirito battagliero di polemica.

Egli non ha, come i suoi colleghi, il bisogno di giustificare la sua condotta passata; non ha malumori da sfogare, vendette da compiere o accuse da scagliare contro superiori od eguali. No; il suo scopo è ristretto in un ambito più modesto, e perciò forse più simpatico; scopo che l'autore stesso delinea subito fin dalle prime pagine della prefazione del suo libro.

« Se queste povere mie pagine — dice il Cappa — potessero in qualche modo rivendicare l'onore e il merito della maggior parte dei miei compagni di lotta e di sacrifizio, se valessero a modificare la opinione pubblica a riguardo del Corpo cui già appartenni, portandolo in luce più serena e più vera, io sarei contento di aver scritto queste memorie, come quegli che è convinto e si accorge, a fine, di aver compiuta un'opera buona. »

Questo l'intendimento del Cappa professai. Però oltre a questo, che riteniamo essere stato lo scopo precipuo, non vogliamo escludere che anche un tantino di vanità non abbia mosso il Cappa ad intraprendere la pubblicazione di queste sue memorie. In più di una pagina del libro appare, secondo noi, la influenza di questa debolezza umana. Nè con ciò intendiamo di muovere un appunto all'autore.

Dopo aver passato trentadue anni in una pubblica amministrazione, esposto agli occhi del pubblico, ed aver fatto parlare di sè e la gente e i giornali in cento e cento occasioni, non si può rientrare nella vita privata senza un po' di rammarico e senza sentire prepotente il bisogno di ritornare in qualche modo sulla scena pubblica.

E questo bisogno assai naturale ha sentito anche il Cappa dopo che per volontà di legge ha dovuto abbandonare il suo posto di combattimento da lui occupato con onestà di carattere e con zelo non mai superato.

Questo particolare però nulla toglie al merito dell'opera, nè scema affatto il suo interesse. Anzi ben può dirsi a questo proposito che lo scopo del Cappa non manca al suo effetto, inquantochè il lettore, chiudendo il libro, non può non sentire un senso di intima simpatia per l'istituzione a cui il Cappa appartenne, e che per la diffidenza degli uni e la malevolenza degli altri gode così scarse simpatie nel pubblico. Se il libro del Cappa non avesse che questo solo merito l'opera sua, a nostro giudizio, non sarebbe riescita nè vana nè inutile.

***

Il primo capitolo del volume è dedicato alle memorie dell'infanzia.

Il Cappa è nato a Cintano, ameno paesello del circondario d'Ivrea, il 16 gennaio 1830, da una famiglia di mugnai.

A quindici anni, in seguito a un rimprovero di una sua sorella, fuggì dal tetto paterno e andò ramingando a allogarsi in un altro mulino di Susa, dove la figlia dei suoi padroni, che in progresso di tempo divenne poi la compagna affezionata della sua vita.

Questo legame del cuore però non valse a domare la natura irrequieta del giovane Cappa, il quale, smanioso di moto e di novità, non poteva sopportare in pace la vita monotona del pacifico lavoratore di campagna.

Nel 1855 perciò abbandona i suoi padroni e l'amorosa, e si arruola nella legione anglo-italiana, destinata a far la guerra ai russi. Poi, a campagna finita, va in Francia, dove si occupa in qualità di cameriere sui piccoli vapori della Senna. Poco dopo lascia la Francia per la Svizzera; ma dopo non molto tempo rientra in Italia, e un anno dopo si ammoglia.

La sua vita pubblica, per così dire, non incomincia però che nel 1859.

Fu nel maggio di quest'anno che il Cappa entrò nella Polizia, e fu subito addetto come scorta a uomo di fiducia di un alto personaggio, che l'autore designa con tre stellette ***, ma che tutte le circostanze rivelano non essere altri che il conte di Cavour.

***

Le pagine dedicate al periodo di tempo in cui il Cappa fu addetto alla persona del gran ministro sono certo fra le più interessanti del libro, per certi particolari intimi della vita privata del grand'uomo.

Il Cavour, come è saputo, era un lavoratore instancabile. Dalle 7 1/2 del mattino alle 6 di sera tutto il tempo dedicava alle sue molteplici occupazioni. Alle 6 tornava a casa pel pranzo e vi rimaneva fino alle 8, ora in cui si recava « dalla fatale sirena che lo teneva schiavo quanto gli affari di Stato. Costei era la famosa R....., polacca di origine. »

Dopo un'oretta, il conte ritornava all'ufficio e vi rimaneva fino alla mezzanotte.

Un giorno dopo la pace di Villafranca, che tante speranze aveva distrutte, Cavour uscì di casa concitato e torbido nel volto, e si diresse al Lungo Po dalla parte del Valentino.

« Io lo seguivo — dice il Cappa — con l'animo afflitto ed inquieto. Ad un tratto egli si ferma, si toglie il cilindro di testa, e con un pugno disperato lo schiaccia fino alla tesa, rendendolo un cencio; poi, così com'era ridotto, se lo rimette in capo.

« Io non posso trattenermi dal ridere. Egli si volta:

« — Perchè ridi?

« — Eccellenza, rido della disgrazia toccata al suo cappello.

« Egli allora con altri pugni picchiati nell'interno lo racconcia alla bell'e meglio, se lo rimette in testa e si torna a casa. Io l'accompagno fino alla porta di strada.

« Prima di entrare si ferma, e chino il capo sul petto, sembra che pensi a quello che mi dovrebbe dire. — Io ero visibilmente commosso. — Infine egli mi guarda e senza dir motto mi stende la mano, che io stringo e bacio con entusiasmo. »

L'indomani Cavour gli annunzia che parte da Torino, e gli domanda ciò che desiderava che facesse per lui. Il Cappa domandò ed ottenne un posto di capo d'arte alla Generala.

« Sarei contento di poter insegnare qualche cosa di bene a quei discoli » dice il Cappa.

***

Pochi mesi dopo però il Cavour ritorna a Torino ed il Cappa riprende le sue mansioni presso di lui e vi rimase fin quasi agli ultimi giorni di vita del ministro.

Interessanti in questo capitolo sono specialmente le pagine dedicate agli amori del conte colla R....; amori che per un complesso di circostanze riuscirono fatali al Cappa, tanto che questi giunse persino al punto di attentare ai suoi giorni tirandosi un colpo di pistola al capo.

A proposito della morte prematura di Cavour, notiamo che anche il Cappa crede alla voce, che per molti è ancora voce di Vangelo, che cioè il ministro sia stato avvelenato; ed i suoi sospetti cadono appunto sulla R.... che colla duplice forza della bellezza e del fascino aveva saputo soggiogare il grande statista.

(1) *Trentadue anni di servizio nella Polizia italiana.* — Memorie del maggiore cav. Domenico Cappa (excomandante delle guardie di P. S. di Milano), raccolte ed ordinate da Giovanni Arrighi. — Milano, fratelli Dumolard

Morto Cavour, il Cappa entra, per così dire, nella polizia militante; ed è qui che egli ha saputo esplicare tutte le sue qualità di buon bracco (come dice lui) e compiere quelle imprese che in poco tempo gli valsero la notorietà ed i gradi conseguiti.

Il capitolo quarto incomincia col racconto della prima operazione di grido compiuta da lui.

Si tratta dell'arresto dei fratelli Garesio, il cui processo suscitò tanto rumore in quei tempi in Torino ed in tutto il Piemonte.

I Garesio, con una ferocia da selvaggi, andavano commettendo a brevissimi intervalli sulle strade pubbliche degli assassinii orribili a scopo di furto.

Le vittime si rinvenivano tutte [illegible] ad un modo, cioè sgozzate!

La Questura si era messa in moto con febbrile attività, spinta anche dal terrore del pubblico, sbigottito da quei misfatti frequenti e dagli incitamenti dei giornali; ma con risultati sempre negativi.

Intanto gli assassini continuavano imperturbabili le loro tragiche imprese.

L'ultima loro vittima fu un povero carrettiere, certo Ferrari, padre di sette figli.

Il tapino, mentre trasportava da Torino ad Orbassano della biancheria, fu assassinato.

Sul luogo del delitto rosseggiava una larga pozza di sangue, ma il cadavere, il carro colla biancheria ed il cavallo erano scomparsi.

Il Cappa, come gli altri della Questura, non si dava più pace.

Egli frugò di qua e di là; investigò, girò i mercati, le fiere, le bettole: sempre nulla. Ed intanto i giornali di tutta la provincia vomitavano fuoco e fiamme sulla poca oculatezza della Polizia; sì che per dare una qualche soddisfazione all'opinione pubblica il Governo fu costretto a sostituire il questore.

Finalmente una notte il Cappa trovò un amico il quale gli narrò di un certo colloquio rivelatore avuto qualche sera prima coi fratelli Garesio, che erano due pessimi individui del forte Palazzo.

I Garesio, che in quel momento erano a metà ubbriachi, si lasciarono sfuggire qualche parola compromettente, di cui si valse poi il Cappa per svolgere l'intricata matassa.

Dopo una serie di investigazioni infatti il Cappa potè farsi la convinzione che gli assassini non erano altri che i due fratelli Garesio, o che per lo meno essi avevano avuto una parte importante nei brutti fatti.

Nel frattempo, uno dei fratelli, cioè l'Antonio, era stato arrestato sotto l'imputazione di borseggio; e l'altro, cioè il Gian Battista, si era prudentemente ritirato in campagna.

Il Cappa, senza nulla dire ai suoi superiori, si diede attorno per rintracciarlo, accompagnato da una sola guardia. Saputo che il Garesio erasi recato alla Bicocca, al di là del Borgo San Donato, egli si diresse a quella volta con l'agente Pangon guardando qua e là se vedevano sbucare il loro uomo, che essi conoscevano pei soli connotati avuti. Infatti poco dopo videro sbucare da un pagliaio non lungi un individuo che in aria sospetta si dirigeva sulla strada.

I due agenti lo riconobbero subito per il Garesio e si disposero ad arrestarlo. Senonchè l'assassino, fatto diffidente, non si azzardava ad avanzarsi. Allora al Cappa viene in mente un'astuzia.

Egli si mette a ballare una monferrina ed a cantare una canzone accompagnandola con gesti strani, in modo da far credere che non avesse la testa a segno. Il Pangon intanto faceva finta di calmarlo con argomenti persuasivi.

Ciò vedendo, il Garesio si rassicurò e venne incontro ai due, ma giunto a pochi passi, il Cappa lo investe, lo getta a terra e dopo breve lotta riesce a fermarlo.

Il processo, che si svolse alle Assise di Torino, fu uno dei più celebri dell'epoca e valse al Cappa una grande notorietà.

***

Non era ancora terminato l'affare Garesio che nuovi assassinii terrorizzarono la cittadinanza, tanto più che venivano commessi non in campagna, ma sugli stessi viali della città nelle prime ore della sera. Autore di questi misfatti fu poi riconosciuto essere certo Rossignol, francese, sceso in Italia con una sua amica, incaricata di fare l'incetta delle vittime che conducevaquindi [illegible], e così un bastone li freddava.

Il Cappa dimostrò anche in questa occasione finezza ed accorgimento nella scoperta degli assassini, che riuscì ad assicurare alla giustizia dopo una serie di contrattempi, che l'abile funzionario riescì a superare senza scoraggiamenti o debolezze. Fu per questa scoperta che la Stampa torinese gli affibbiò il nome di *Javert*.

***

Non meno interessanti pei lettori, specialmente di Torino, sono i capitoli che raccontano la scoperta di quella potente associazione di falsi monetari, in cui aveva pure parte un alto personaggio torinese che finì i suoi giorni in [illegible].

E così pure l'altro capitolo che riguarda le gesta della famosa banda capitanata dal leggendario *Cit d' Vanchija*; ma lo spazio non ci consente di dilungarci di più.

***

Questo riaffermiamo [illegible] prima di deporre la penna, e cioè che il libro si fa leggere volentieri, non solo per i particolari curiosi e inediti che si rivelano intorno a fatti già conosciuti dal pubblico nelle loro linee generali, ma altresì per un certo sapore ingenuo che dà al libro l'impronta della verità.

La figura del Cappa poi esce dalle sue memorie tutta di un pezzo, ed appare qual fu: uomo di carattere integro, rigido ed inflessibile nel compimento del suo dovere. Pel Cappa la vita non deve essere che un apostolato battagliero pel trionfo del bene e la distruzione del male sotto qualunque forma si manifesti; e per conto suo la [illegible] parte di apostolato la compì senza indietreggiare mai, a costo dei più gravi sacrifici.

## Il colonnello Pigozzi.

Giorni sono morì improvvisamente a Viareggio il cav. colonnello Francesco Pigozzi, ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Il colonnello Francesco Pigozzi nacque nel 1815. Giovanissimo, prese parte ai moti per la liberazione d'Italia e collaborò in parecchi giornali patriottici di Bologna con chi cospirava ed agiva per la libertà del paese.

Nel 1848 s'arruolò nelle truppe comandate dal generale Ferrari; fece la campagna del Veneto contro gli austriaci e si distinse a Cornuda e negli altri combattimenti di quella campagna.

Quando i nostri, sotto gli ordini del generale Pepe, si rinchiusero in Venezia, egli prese parte attiva a quella memoranda difesa, e nella sortita di Mestre riportò non lieve ferita ed ottenne il grado di maggiore.

Rifugiatosi in seguito a Lugano, non cessò nell'esilio di lavorare per la liberazione della patria, suo affetto e pensiero costante, e per la quale non risparmiò mai sacrifici d'ogni genere. Cospirò con Giuseppe Mazzini alla propaganda rivoluzionaria ed ai moti che si preparavano e compievano in varie parti d'Italia per cacciare lo straniero.

Nel 1853 abbandonò la Svizzera e la famiglia per recarsi con Aurelio Saffi a Bologna a promuovervi la progettata insurrezione. Fallito il tentativo, i due patrioti furono salvi per miracolo; avendo il Pigozzi persuaso il compagno a varcare in mezzo alla tempesta i monti dell'Aulla, elusero così le ricerche dei gendarmi pontifici.

Nel processo che ne seguì, il Pigozzi ebbe condanna di morte, commutata poi in 20 anni di ferri.

Nel 1860, organizzata una colonna di volontari, raggiunse con essa il generale Garibaldi. Combattè al Volturno, e fatta l'annessione, fu posto col grado di colonnello a capo dello stato maggiore dell'esercito meridionale. Rimase nell'esercito italiano per parecchi anni, finchè chiese e ottenne il meritato riposo.

Visse gli ultimi suoi anni circondato dall'affetto e dalla venerazione della sua famiglia, noncurante di onori, dimenticato nel frastuono di nuovi arrivati, [illegible] pronto sempre, anche nella senile età, a sacrificar tutto per la patria.

## Una strada carrozzabile tra il Santuario di Andorno e il Santuario d'Oropa

Da un'interessante corrispondenza inviata da San Giovanni alla *Tribuna Biellese* togliamo queste notizie:

« La strada che il comm. Federico Rosazza sta costruendo dall'Ospizio di San Giovanni a quello di Oropa attraversa la regione Bele fino al torrente omonimo, passa sopra i cascinali del Bele con tre giravolte (*tournants*) sviluppate nel *Ciapei* della parete dei Colombari, giunge al torrente dei Colombari, quindi, passando ai casciuali del Seletto sul monte detto lo Testetto, giungerà sopra l'Alpe del Ghiaccio (*Giasso*), dirigendosi per il piano della Merenda per metter capo nel *Rial* del Becco. Si ritiene che in tale direzione si praticherà una galleria che, forando la montagna sotto la Colma, terminerà all'Alpe Orona, di dove sviluppandosi per la montagna, la strada riescirà ad Oropa.

« Così istruito, questa mattina partii da Quittengo, e passando da San Giovanni di Andorno, mi incamminai per la nuova strada affine di giudicare delle cose cogli occhi miei, proprio sul luogo del luogo.

« La prima parte non offre nulla di particolare; va in continuazione della strada carrozzabile Rosazza-San Giovanni; è indicata da due obelischi sopra uno dei quali sta incisa la scritta: *Via per Oropa* e gira attorno al fabbricato dell'Ospizio.

« Subito fuori dell'abitato si ripetono i due obelischi e l'indicazione, che è incisa su quello di destra. Sull'obelisco a sinistra v'è l'iscrizione:

*Levavi — Oculos meos — In montes — Unde veniet — Auxilium mihi.*

« E la strada sale coraggiosamente l'erta, lasciandosi ben presto addietro gli ultimi boschi per cacciarsi fra le nude roccie qua e là a stento ricoperte da cespugli di rododendri, di felci o di robiniele.

« Finchè sta in mezzo ai boschi, il fianco della strada che resta allo scoperto è difeso da eleganti paracarri.

« Ma, passato il *chalet* del signor Mazzuchetti, fungono da paracarri informi massi ai quali — e neppure a tutti — lo scalpello ha tolte solo dalla parte superiore le asperità che li avrebbero resi impraticabili come sedili.

« Questa nuova forma di paracarri è in piena armonia col luogo alpestre, ed io penso che i genii abitatori di queste vette non isdegneranno di posarsi talvolta su di essi, tollerando forse con maggiore degnazione l'ardire umano che invade il loro dominio.

« Sul torrente Bele c'è un acquedotto, di cui si [illegible] percorso di circa due chilometri.

« Io mi inoltrai, passando su pietre barcollanti, fino al limite estremo per vedere ed osservare diligentemente ogni cosa. Assistei al trasporto di uno di quei madornali paracarri, il quale, per essere mosso e collocato sopra una rozza carrettella a mano non richiese meno dell'opera di sei individui: cinque donne che si affaticavano come bestie da soma ed un uomo che avrebbe dovuto guidarle, e [illegible] aveva la pretesa, ma dava, bestemmiando e brontolando, ordini così poco precisi, che quelle poverette non sapevano da che parte rifarsi. Vidi gli scalpellini ammonticchiare i massi da loro lavorati; le donne mettersi in una compagnia di quattro per trasportarli ad uno ad uno su certe barelle, oppure caricarseli sulle spalle sur un arnese che essi chiamavano capra. E finalmente vidi con raccapriccio certi uomini arrampicarsi su per l'erto fianco del monte, tenuti in piedi non so per quale nuova legge d'equilibrio, ignota a noi che abitiamo in pianura, i quali, stando in quella positura impossibile, davano la spinta ai massi, che precipitavano rimbalzando da una grande altezza fino sulla strada.

« Parlai a tutta quella brava gente e seppi da loro che sono in [illegible] di circa centotrenta, ottanta uomini e cinquanta donne, sorvegliati da un assistente e da un capo, ai quali s'aggiunge di quando in quando l'ingegnere. Le donne guadagnano una lira al giorno, e trasportano la terra e le pietre. Gli uomini percepiscono dalle due alle tre lire, a [illegible] o muratori o scalpellini.

« I lavori di questa strada durano da due anni, e non ce ne [illegible] che due chilometri di compiuti. Chi sa quanti altri anni dovranno trascorrere prima che sia al termine. È molto probabile che, prima d'allora, le mie gambe si faranno collocare a riposo, se pure io non me ne sarò già andato al mondo di là. Il che significa che non la vedrò terminata. »

## Longevità strana.

A Faido (Canton Ticino), vivono ancora i genitori del sindaco di quel Comune, signor Felicissimo Cattaneo, di circa settant'anni; il di lui padre nacque nel 1780, ossia conta la bellezza di 111 anni, e la madre è nata nel 1785, ovverosia ha 106 anni!

# CRONACA DELLE FESTE

## LE FESTE LARIANE

**Le regate del Regate-Club — L'arrivo della coppa della Regina — Le altre coppe — Varie.**

Villa d'Este, 5 settembre.

(*I. m.*) — Mentre vi scrivo da un bel gabinetto di questa magnifica villa, della quale vi mandai la descrizione giorni fa, di fuori, sul giardino che sporge sul lago, sotto agli alberi secolari che gettano un'ombra fresca e gradita, si assiepa una folla elegante di signore, di signorine e di signori; vedo passare la duchessa Visconti di Modrone, gentile ed elegante figura bionda, la bella marchesa d'Adda, la marchesa Trotti in grigio ferro, altre dame dell'aristocrazia lombarda seducentissime nelle loro toelette chiare che le svestono così bene! Vedo anche gli uomini, quantunque il gentil sesso attiri quasi tutta la mia attenzione; l'onor. Arnaboldi saluta le signore con un cappello bianco bianco, che gli sta sul capo nero nero; il marchese Trotti col fiore all'occhiello, come un giovanotto, fa dei complimenti ad una superba giovane signora, che sembra una Venere medicea la quale sia passata a vestirsi da Worth a Parigi; vi sono i Brambilla, i d'Adda, quasi tutti i villeggianti del lago.

In una specie di tribuna riservata vedo la granduchessa Caterina di Russia in *crème*, con un cappellino ornato di pizzo; è una dama [illegible] in carne e che ha l'aria di divertirsi molto allo spettacolo; vicino a lei è la principessa Elena, sua figlia: figura asciutta e leggermente imperiosa; tutte le signore volgono le *lorgnettes* su di loro, ma esse non si commuovono per così poco.

Sono le tre: continua a venir gente; passano canottieri d'ogni provincia, quelli del *Bucintoro* di Venezia, del *Ticino* di Pavia, del *Vittorino da Feltre* di Piacenza; passano ammiratissimi i torinesi: quelli dell'*Armida* e della *Cerea*, specialmente, che si disputeranno la coppa della Regina.

***

A proposito di questa coppa: essa è arrivata oggi in *incognito*, come la principessa russa; l'accompagnava il conte di Villanova e fu ricevuta con tutti gli onori dovuti al suo grado, quantunque incognita, dal cav. Cappuccio, segretario del Rowing-Club, dalla Sezione comasca del Rowing-Club e da una rappresentanza dei canottieri *Lario*.

Un'altra coppa meravigliosa è quella offerta dalle dame patronesse; è tutta in argento cesellato con interno d'oro e due anse in forma di drago; un lavoro di cesello addirittura meraviglioso; vi sono molte altre coppe e molte bandiere di finissimo lavoro.

Le regate, quindi, faranno epoca negli annali del lago; figuratevi che i canottieri, concorrenti e no, oltrepassano i 200 e che le imbarcazioni sono oltre ad ottanta.

***

Le regate d'oggi sono quelle del Regate-Club ed il percorso è breve, ma sono egualmente interessanti, specialmente che in esse si provano i canottieri *Lario* per la prima volta; il lago è tutto seminato di barche e presenta un aspetto dei più pittoreschi malgrado che il cielo si sia annuvolato.

Vi do ora il risultato di queste regate, i nomi dei concorrenti e dei vincitori.

*Prima regata* con barche inglesi (*outrigger*) della Società, a due vogatori e timoniere.

Bandiera bianca: Luraschi Enrico, Chiesa Pietro, vogatori; Bassi Ambrogio, timoniere.

Bandiera rossa: Morniroli Piero, De Col Giovanni, vogatori; Braghenti Giulio, timoniere.

Bandiera [illegible]: Sovese Enrico, Talachini Guido, vogatori; Rinaldi Luigi, timoniere.

Bandiera turchina: Balati Angelo, Croce Alessandro, vogatori; Veronelli Giacomo, timoniere.

Giunse prima la bianca, poi la rossa e la turchina, quarta la nera.

*Seconda regata* con battello alla veneziana a sei vogatori e timoniere (canottieri *Lario*).

Bandiera bianca: Veronelli Giacomo, Fresca Gaetano, Bellini Luigi, Molteni Achille, Fossati Erminio, [illegible]

Bandiera rossa: Porta Eugenio, [illegible] Pietro, Morniroli Pietro; Scalini Agostino, Corti Enrico, De Col Giovanni, vogatori; Braghenti Giulio, timoniere.

Bandiera turchina: Caccia Enrico, Ballati Angelo, Pozzi Pietro, Porta Tomaso, Caccia Filippo, Frigerio Flaminio, vogatori; Inganni Antonio, timoniere.

Ordine dell'arrivo: 1ª bandiera bianca; 2ª bandiera rossa; 3ª bandiera turchina.

*Terza regata* con barche private (uso inglese) a due vogatori e timoniere. Veloce Club (Sezione canottieri).

Bandiera rossa: Pagani Antonio, Riva Gaetano, vogatori; Fossati F., timoniere.

Bandiera turchina: Nessi Arturo, Dell'Orto Giuseppe, vogatori; Ferrario Attilio, timoniere.

Bandiera bianca: Comolli Clemente, Marcq Ercole, vogatori; Marley G., timoniere.

Giunsero: 1ª bandiera rossa; 2ª bandiera bianca; 3ª bandiera turchina.

*Quarta regata* con sandolini della Società. — Signori: Enrico Sovese, Carlo Radice, Romeo Veronelli, Enrico Loraschi, Fresca Gaetano, Frigerio Flaminio, Agostino Scalini, Luigi Negretti, Giacomo Veronelli, Frank B. Nathan.

Si sono ritirati Sovese e Loraschi; giunsero gli altri con questo ordine: Scalini, Frigerio (premiati con medaglia d'oro e d'argento), Radice, Veronelli, Fresca, Negretti, Veronelli G. e Nathan.

La corsa fu la migliore di tutte per la grande emulazione dei campioni.

La marchesa Trotti era la dispensatrice dei premi.

***

Vi ho già parlato dell'illuminazione che si prepara per lunedì; i lavori procedono con un'alacrità sorprendente; i villeggianti promettono *merveilles*; la piazza Cavour, i Lungo Lario, i viali, i borghi, la diga, le barche, i battelli non saranno che un grande e scintillante giardino di fiori, di piante, di getti luminosi; brilleranno i monti, il lago, le case.

I palchi per le regate, eretti sul piazzale dell'Olmo della Ditta Ferrari di Como, sono finiti; stanotte sarà terminato il collocamento delle boe e dei galleggianti per tener indietro la folla delle barche, che si prevede grandissima.

Siccome corrono molte scommesse, sull'*Armida* e sulla *Cerea* specialmente, così il Rowing, che pensa a tutto, ha anche pensato ad un *totalizzatore*.

L'attesa è grande e speriamo che la riuscita le sia superiore.

**Il tempo — I canottieri torinesi.**
**Le regate vengono rinviate causa il vento.**

Como, 6, mattino.

(*I. m.*) — Che tempaccio! Piove da ieri sera e non è ancora ben certo se Giove Pluvio, nelle cui mani siamo tutti, concederà che oggi le regate abbiano luogo. Ve ne telegraferò più tardi. Intanto concedete voi che io spigoli ancora qualche altra notizia o impressione.

I canottieri ora sono giunti tutti, e poi caffè e per le vie non si vedono che calzoni bianchi e giubbe a bottoni d'oro. Il conte di Villanova è fatto centro di mille cortesie, e si conduce da vero generale in mezzo ad un nugolo di ufficiali ammiratori. *Bon enfant*, piemontese fino all'estremità delle unghie, gentiluomo e *bougianen*, si è già accaparrata immense simpatie.

Anche il cav. Capucci, il conte Vialardi, tutti, insomma, i nostri torinesi sono oggetto di speciali simpatie; i comaschi non hanno ancora dimenticato — nè le dimenticheranno mai — le accoglienze di Torino.

Iersera, in un salone della Società Lariana, gentilmente concesso, si adunarono i rappresentanti delle diverse Società per l'elezione della Giuria; vi do i nomi dei rappresentanti:

*Società Lario*. — Giuseppe Ricordi e Corti Achille.

*Sezione Rowing-Club*. — Ing. Aristide Rubini, avv. Cencio Poggi, conte Rinaldo Taverna, cav. Eugenio Besana, avv. Pietro Rabuschini.

*Rowing-Club* - *Sede centrale*. — Conte Roberto Biscaretti e conte Vialardi.

*Società Cerea*. — Bonelli Giuseppe e Bon ingegnere Giuseppe.

*Società Bucintoro*. — Conte Giovanni Carrer, Rambaldo conte Collalto.

*Società Esperia*. — Marocco Federico e Maggia Adolfo.

*Società Armida*. — Scot Alfonso e Rossi avvocato Tenillo.

*Società Caprera*. — Gianotti dott. Paolo e Fretta Giuseppe.

*Società Nino Bixio*. — Ricci Giuseppe e Marazzani conte Alessandro.

*Società Reyer*. — Cozzaroni Giovanni e Cozzaroni Riccardo.

*Società Torino*. — Avv. Tassani Francesco e Racalla Felice.

*Società Vittorino da Feltre*. — Quadrelli cavaliere Angelo e Peri Vittorio.

*Società Baldesio*. — *N. N.*

*Società Adda*. — *N. N.*

La riunione era provvisoriamente presieduta dal conte di Villanova, presidente della Sezione centrale del Rowing-Club, e l'assemblea, dietro sua proposta, nominò presidente della Giuria il conte Roberto Biscaretti.

Gli altri membri della Giuria riusciti eletti sono: Marocco Federico, segretario; conte Vialardi di Verone, *starter* o giudice alla partenza; ing. Aristide Rubini e conte Rinaldo Taverna e cav. Giuseppe Ricordi, giudici di percorso (*umpires*); conte Roberto Biscaretti, giudice al traguardo d'arrivo; Bon ing. Giuseppe, incaricato del cronografo.

***

COMO (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 6, ore 5,45 pom. — Il bel tempo è ritornato. Le tappezzerie, gli addobbi non poterono essere collocati come si voleva. Il pubblico è numeroso nei palchi nonostante i prezzi relativamente cari (cinque franchi i primi posti), le strade costeggianti il lago, le finestre e le terrazze delle ville e delle case sono gremite di gente; il lago formicola di barche d'ogni dimensione che s'assiepano contro le *spighe* e le boe segnanti lo spazio riservato alle regate.

Le *boe* e le *spighe* sono state molto danneggiate dal temporale di questa notte. Causa la piena del torrente Breggia, affluente del lago, sono stati soppressi i giri di boa ed è stata ridotta la lunghezza del percorso. Si annuncia che della prima gara si è [illegible]

Allora stabilita le gare hanno principio. [illegible] un vento improvviso si leva, rendendo impossibile la prosecuzione delle regate, che si delibera quindi di rinviare a martedì.

Oggi andarono capovolti alcuni *skiff*. Nessuna disgrazia.

## Le feste pel IV centenario di fondazione del Sacro Monte di Varallo

**La posa della prima pietra per la facciata della chiesa — La musica dei vesperi — Il maestro Fassò.**

Varallo, 5 settembre.

(*Miaro*) — Stamane i nuvoloni che coprivano la volta del cielo, ed in ispecie l'alta vetta della *Res*, erano a tutti forieri di quell'acqua che pare abbia fatalmente congiurato contro Varallo in ogni sua più cara solennità, nei suoi più festosi avvenimenti. La città nelle prime ore fu interamente addobbata; dalla stazione e per tutto il percorso della via Maggiore e di quella del Santuario i panneggiamenti spesseggiavano, i pennoni eleganti attiravano gradevolmente l'occhio dei passeggieri.

Dietro al monumento di Vittorio Emanuele — il primo innalzato al gran Re in Italia — torreggiava in alto lo stemma sabaudo; similmente la statua di Gaudenzio Ferrari aveva l'aquila simbolica della Valsesia. Al principio della salita al Santuario venne poi eretto un arco, tutto coperto d'edera, nel quale si alternavano bandiere elegantemente raggruppate, stemmi ed iscrizioni commemoranti il connubio della religione coll'arte, il fondatore della grandiosa e nuova *Jerusalem*, frate B. Caimi, ed il Re magnanimo e leale, che si compiacque accordarle l'alta sua protezione.

***

Alle ore 10 1/2 tutti erano alla stazione ferroviaria; e qui devo notare un incidente commovente e doloroso nello stesso tempo. Il cav. uff. Carlo Fassò, direttore della grande orchestra, mentre trovavasi coi parenti e cogli amici sotto il pergolato del caffè, colpito da malore repentino, svenne e non aprì gli occhi che per cadere in nuovi deliqui, i quali tennero tutti per oltre mezz'ora in ansia dolorosa. Mercè le cure assidue del dott. Bellingeri potè infine ristabilirsi, e nonostante le persuasioni e le pressioni di coloro che lo assistevano, dopo pranzo volle essere portato al Santuario per dirigere in persona la grande orchestra, che doveva eseguire tutta sua musica, l'ultima musica che dicesi abbia divisato di scrivere dedicandola alla Valsesia.

***

Eran circa le 11 e mezzo quando giunse il treno che riversò a Varallo un numero stragrande di forestieri. Discesero il vescovo di Novara mons. Riccardi, quello di Fossano mons. Manacorda e l'arcivescovo di Vercelli mons. Pampirio con numerosa coorte di sacerdoti, ricevuti dal direttore del Santuario cav. Galloni, dal cav. Costantino Durio e da gran parte dei preti della valle. Notai inoltre il Padre Denza col di lui amico abate cav. prof. Pietro Calderini. Faceva gli onori la Banda della manifattura Cuorgnè. Varii *landaus* condussero i prelati col loro seguito al principio della strada del Sacro Monte, della quale impresero la salita a piedi e giunsero alle 12,10 sulla piazza avanti il tempio, in numeroso corteo processionale, al suono della musica cittadina, ed accolti da apposita Commissione.

***

Si trattava di compiere la cerimonia del collocamento della prima pietra della grandiosa facciata di cui verrà adornata la chiesa, mercè la munificenza dei benemeriti coniugi signora Giulia e Costantino Durio. Il disegno dell'opera, incorniciato in un quadro, coronava la porta principale, sotto un elegante baldacchino. Il progetto si deve al valsesiano comm. architetto Cerruti, che assisteva alla festa. Al lato sinistro della porta sorgeva il palco ufficiale, ove si collocarono i monsignori e rispettivo codazzo; seguivano avanti il palco, in corpo, gli alunni del Collegio Nazionale di Genova, qui in villeggiatura. Al lato destro, in due tribune, erano raccolti gli invitati e le signore, le cui svariate toelette estive potevano rammentare i fiori d'un vivaio negligentemente disseminati, che lasciano addietro profumi.... e desiderii. Nel luogo riservato alla Stampa vidi due figlie di Albione, e Samuel Butler, l'inglese amantissimo della Valsesia ed autore d'un bellissimo libro sul nostro Santuario.

***

Compiuta la funzione del collocamento e benedizione del sasso sul quale presto ne sorgeranno altri, e poi altri ancora, monsignor Riccardi diè principio al suo discorso. Ha concetti elevati parlando del Sacro Monte, dell'arte e della religione. Ma non fu certo condiviso da tutti il suo pessimismo nel giudicare il secolo che tramonta; del resto è naturale che certi fatti, certe opere grandiose egli possa contemplare con occhio indifferente, mentre sono per molti argomento di intima compiacenza....

Accennerò dei vesperi per ricordare la musica. La grande orchestra era collocata sulla tribuna dell'organo; la componevano 40 professori, coadiuvati da 25 cantanti, fra i quali il tenore Paoloi si mostrò all'altezza della fama che circonda il suo nome. Il cav. Fassò dirigeva e lo spirito dell'arte pareva infondere in lui novella vigoria. Tanto la musica quanto l'esecuzione si meritarono i più favorevoli giudizi di tutti. La sinfonia eseguita nell'intermezzo, opera del maestro Zeffirino Longhetti, direttore della nostra Banda civica, venne poi ritenuta stupenda.

La pioggia, che era incominciata a cadere verso le ore 3, impedì il concerto della Banda cittadina, stabilito come corollario alle funzioni della chiesa, e quel che è peggio rovinò tutto l'apparato dei fuochi artificiali, lavoro di più mesi del buon Fuselli.

## Il nuovo edifizio scolastico di Montà.

**La festa di una Società agricola.**

**Onoranze al sindaco.**

Ieri il simpatico paese di Montà d'Alba era in gran festa; una festa che aveva tre scopi, cioè: l'inaugurazione del nuovo grandioso e bellissimo edifizio delle scuole e dell'Asilo infantile, la nomina a cavaliere dell'egregio sindaco signor Alessandro Cocito ed il decennio della Società Agricola Operaia.

Se triplice era la festa, infinita era però la festività di questa cordiale ed ospitale popolazione, infinita [illegible] di tutti per tutti e tre gli avvenimenti che si celebravano.

I montatesi vollero che alla loro festa prendessero parte l'onorevole deputato Gianolio, le Autorità politiche ed amministrative del circondario, i sindaci di molti paesi, numerose Associazioni operaie e la Stampa vollero, insomma, che la festa avesse un carattere grandioso, e vi riuscirono.

L'animazione nel paese, che era tutto addobbato con festoni dai vivaci colori, allietato dalla brava musica locale unita a quella di Canale, fu grandissima durante tutta la giornata.

Appena giunti le Autorità e gli altri invitati che citeremo più sotto, fu fatto servizio di vermutte al Municipio e subito dopo il corteo si recò nel nuovo edifizio scolastico.

Sorge questo in amenissima posizione sulla collina detta di San Michele; è un fabbricato a tre piani, ampio, bello nelle linee architettoniche semplici e severe (opera del nostro comm. Camillo Riccio), ha locali benissimo arieggiati e disposti con ogni cura, rispondenti pienamente allo scopo cui sono destinati, sia per riguardo alla comodità che per riguardo all'igiene. Insomma, è un edificio come se ne vedono pochi nei centri minori, e che deve destar invidia a tanti e tanti paesi. Iniziatore di questo edifizio fu il comm. Alessandro Fornoria, continuatori dell'idea i signori Domenico Cravero, presidente dell'Asilo, il sindaco attuale cav. Cocito ed il cav. Placido Mossello, che è l'anima di tutte le cose belle ed il presidente della Società Operaia festante.

### Il banchetto.

In un locale del nuovo edifizio fu letto il verbale di inaugurazione, che venne firmato da tutte le Autorità presenti; subito dopo ebbe luogo nel cortile dell'edifizio stesso, ridotto ad elegante padiglione, un banchetto di ben 300 coperti.

Qui possiamo meglio che altrove vedere e notare gli invitati. Alla tavola d'onore siedono l'on. Gianolio, il sindaco cav. Cocito, il sottoprefetto d'Alba cav. Galeazzo, il comm. Riccio, i deputati provinciali conte Rebaudengo, Barbero e Cantalupo, il cav. Placido Mossello, il [illegible] Piobano, il cav. Domenico Cravero, il notaio Cocito, il cav. Lorenzo Mossello, l'av-

---



# IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

**ENRICO CAUVAIN**

— Mia cara amica, — disse la signora Santelli prendendo la mano d'Andrea, che s'era affrettato di rispondere alla sua chiamata, — le presento il signor Vigneras, di cui stavamo parlando. La signora di Coromera, una delle sue ammiratrici, caro signore. Ella mi parlava, un momento fa, del suo bel quadro, la *Morte d'Ernani*.

— Ah! ci sono! — esclamò la creola colpita da improvvisa ispirazione, — ella era questa mattina presso di noi, sulla spiaggia. La riconosco benissimo adesso.

Andrea Vigneras cercava cogli occhi la signorina di Coromera e provava una dolorosa sorpresa di non vederla a fianco della madre.

— Verrà stasera al Casino? — domandò la signora Santelli alla sua amica.

— Oh! no — replicò la creola. — Mio marito non vuole che Mercede balli. È spagnuolo, signore? — ella domandò quindi bruscamente ad Andrea.

— No, signora, e me ne duole, — egli disse sorridendo, — perchè, se lo fossi, da ciò che indovino, sarei senza dubbio suo compatriota e sarebbe quello per me un titolo prezioso alla sua benevolenza.

— È italiano allora?

— Neppure; sono nato ad Arras.

— Ah! è strano. Il suo colorito pallido, i suoi capelli neri e quei grandi occhi.... Sa che ha dei bellissimi occhi, signore?

Andrea sorrise e s'inchinò. Era ciò che aveva di meglio a fare per rispondere a quel complimento a bruciapelo.

— La nostra città di Arras è stata occupata in altri tempi dagli spagnuoli, signora.

— Ah! è dunque per ciò.... Ebbene, sono ben lieta di fare la sua conoscenza, signor *Vignasse*. La sua donnina è veramente bella. Mia cara, conosco una signora che è fatta assolutamente così; la signora Brodska. Arrivederci, signore; quando ci vedrà sulla spiaggia, venga a salutarci; mia figlia ama molto la pittura.

Andrea s'inchinò nuovamente; ma questa volta una certa commozione gli strinse il cuore ed egli si promise di approfittare dell'invito che gli aveva fatto quella testa sventata.

IV.

Il signor di Coromera aveva a Parigi degli affari che non gli permettevano di assentarsi per lungo tempo.

Il giorno seguente quello del suo arrivo egli partì; ma prima della sua partenza ebbe con Mercede una lunga conversazione.

— Sono stato malcontento, molto malcontento, — egli disse con tono aspro, — durante questi due giorni. Se tua madre è pazza, tu almeno dovresti essere ragionevole, tu che fosti allevata da me con tutte le cure. Fa bene attenzione a tutte le tue azioni; vi è qualcuno qua che mi terrà informato della tua condotta, te ne prevengo. Evita tutti quei piaceri frivoli del mondo; pensa a Dio e alla Madonna. È quello lo scopo della vita, tutto il resto non è che vanità e pericolo. Tu sei pia, lo so; ma bisogna esserlo ancora di più e camminare costantemente sulla strada della perfezione. Non regolarti che secondo la tua coscienza, e, soprattutto, non badare a tua madre più che se non esistesse. Ella è una bambina senza ragione.

Dopo quel discorsetto il signor di Coromera sfiorò colle sue labbra la fronte della figlia, la quale aveva ascoltato quelle parole con molta commozione.

Fece quindi rapidamente il segno della croce e salì in vettura. Mercede ritornò verso la madre, che, ribelle ai sermoni, era rimasta un po' indietro.

La fanciulla pareva pensosa e turbata. Ogni qualvolta ella vedeva suo padre, provava quell'impressione di fastidiosa inquietudine. Allora il mondo la spaventava; la vita le pareva vuota e inutile, ella sentiva dei brividi di paura pensando che, ad ogni istante, senza saperlo, ella arrischiava l'eterna salute della sua anima.

Ed ella aveva diciott'anni! Ed ella era la più pura, come la più bella delle vergini; tali erano l'onestà del suo carattere, la lealtà della sua anima, che in tutte le situazioni della sua vita ella sarebbe stata al sicuro; non aveva certo bisogno, per seguire la retta strada, d'essere stimolata da timori sovrannaturali, fatti pei cuori volgari!

Era una simpatica natura, espansiva, dolce, ingenua; ma sotto quelle qualità natie, che avrebbero dovuto svilupparsi liberamente nella gioia e nei sorrisi, già si potevano indovinare i germi funesti gettati dalla mano inesorabile di un fanatico. V'erano dei momenti in cui Mercede non osava più pensare, temendo che le sue fantasticherie fossero colpevoli; in cui ella esitava a parlare per timore di offendere quella divinità che il padre le mostrava sempre corrucciata; in cui ella paventava persino di comparir nel mondo per la paura di svegliare quel peccato che le si diceva incessantemente pronto a sorgere ad ogni suo passo, come un serpente sotto ai fiori.

Quand'ella tornò presso sua madre trovò questa tutta felice.

— Cara, cara, — gridò la creola battendo le mani come una bambina, — abbiamo vinto!

Ancora sotto l'impressione del colpo che avevano fatto su lei le parole severe del padre, Mercede non parve comprendere.

— Abbiamo vinto alla lotteria il quadro di quel giovane pittore.... sai, il signor.... Ah! ma è vero, tu non eri con me l'altro ieri e non l'hai veduto. Ma sai chi era, io? Bah! non importa; vieni, se il Casino è aperto, voglio mostrartelo.

La sala in cui i premi erano esposti era semibuia. Delle grandi coperte di percalle verde nascondevano i gingilli schierati sui tavoli. Le finestre quasi chiuse lasciavano penetrare una debole striscia di luce. Sul plancito in legno si vedevano i disegni tracciati dal getto fine dell'innaffiatoio.

— Credo sia da questa parte. Eccolo!

E la signora di Coromera, che, sorpresa a tutta prima dall'oscurità, s'era fermata sulla soglia, s'inoltrò di qualche passo e indicò colla punta dell'ombrellino l'abbozzo di Andrea Vigneras.

Per un caso singolare, il sole, così avaro dei suoi raggi in quella sala buia, proiettava appunto una striscia di luce viva sul bel busto dipinto dal pennello ardito del giovane artista.

Sotto al raggio dorato le carni prendevano le tinte calde della vita.

In quel petto dalle mammelle robuste, in quel collo dalle linee ferme e flessuose, in quelle belle braccia alzate e come per ricadere sulle spalle di un amante, in quella fisonomia piena d'estasi voluttuosa, si vedeva tutta una trionfante vitalità piena di passione.

La signora di Coromera guardò l'abbozzo con interesse, senza sapere il perchè, forse soltanto perchè le avevan detto che era un'opera di gran valore.

Mercede fu un po' turbata.

— Non potremo mai mettere quel quadro in casa nostra, — ella disse a sua madre; — è troppo indecente; babbo lo abbrucierebbe come ha fatto del tuo piccolo *Diaz*.

— Ah! è vero — fece la signora di Coromera con aria contrariata. — Come fare? Potrei dire al pittore di vestire quella figura.... in rosa, per esempio, che è di moda. Perchè no?.... È strano come rassomiglia alla signora Brodska — ella aggiunse guardando la tela più dappresso.

In quel momento un rumore di passi leggeri le fece voltar la testa. Ella riconobbe Andrea Vigneras.

Questi, sorpreso, salutò le due signore.

— Ah! signore, la riconosco, — esclamò la signora di Coromera con quello slancio ingenuo che le era abituale; — ella è il pittore di questo ritratto.

— Di questo quadro, signora — disse l'artista sorridendo.

— È ciò che volevo dire. Sa che sono ben fortunata? L'ho vinto alla lotteria.

— L'ho saputo in quest'istante, signora. Veniva, lo confesso, a vedere un'ultima volta il mio quadro prima che ella me lo prendesse.

— Le displace forse di darmelo? — domandò ingenuamente la signora di Coromera.

— No, signora; dal momento che l'ho dato a questa lotteria ho rinunciato ad ogni diritto su esso. Venivo soltanto a dirgli addio come si fa con un amico quando parte per un lungo viaggio. Noi altri artisti proviamo sempre una specie di tristezza al momento di separarci dalle nostre opere, che sono un poco nostri figli.

— E se le lasciassimo il suo quadro, sarebbe contento, signore? — domandò Mercede, che fino allora non aveva parlato.

— Forse le displace, signorina? — domandò Andrea con voce un po' tremante.

— È una meravigliosa pittura — disse la fanciulla. — Creda, signore, che mia madre ed io sappiamo apprezzare il suo grande ingegno, ma il biglietto era in mio nome, sono io che ho vinto quello schizzo.... e, Dio mio! non so come esprimermi....

— Basta, signorina, — disse Andrea inchinandosi; — comprendo il suo scrupolo, non è quello, ne convengo, un quadro per una signorina.

— Non osavo dirglielo, e la ringrazio di avere indovinato il mio pensiero.

*(Continua).*

vocato Teobaldo Calissano, presidente dell'Ospedale d'Alba, l'avv. Lorenzo Calissano, il sindaco di [illegible], il capitano Casale, il sindaco di Monteu Roero, signor Nicolono Giorgio, i sindaci di Canale, di Monteu, Castagnito, Castellinaldo, Santo Stefano Roero, Vezza d'Alba e di Poirino.

Le Società operaie intervenute erano: Società agricola operaia di Canale, Corale di Torino, Bersaglieri di Torino, Agricola operaia di Santena, Società operaia agricola di Ferrere, Società agricola e Società militari in congedo di Poirino, Operaia di San Damiano d'Asti, Società colombaia e Società agricolo-operaia di Vezza d'Alba, Indoratori e verniciatori di Torino, Operaia di Pralormo, Operaia di Valfenera, Militari in congedo di Alba, Agricola di Castellinaldo e Agricolo-operaia di Guarene. La maggior parte di queste Società recavano la propria bandiera.

Il banchetto riesce animatissimo. Verso la fine è allietato dalla presenza di tante belle ed eleganti signore e signorine che assistono in graziosissimi gruppi allo spettacolo meraviglioso dall'alto delle grandi finestre del loggiato.

Il signor Musso dispensa agli intervenuti una fotografia dell'edificio assai bella.

### I discorsi

non sono pochi nè in generale sono brevi; tutti belli, tutti vivamente applauditi; e a noi duole grandemente che lo spazio ci sia tiranno e ci costringa a condensarli e, naturalmente, a sciuparli.

L'avv. *Cocito*, presidente del Comitato, ringrazia gli intervenuti e porta anche il saluto dell'on. Coppino e senatore Cossa; legge l'adesione al banchetto dell'on. Villa, trattenuto in questi dì a Firenze, e saluta specialmente il comm. Riccio, che ha il merito principale dell'edificio, e porta un brindisi a tutti gl'intervenuti.

Il cav. *Placido Mosello* legge una lunga e gustosa poesia in sesta rima che dalla sua voce.... placida e serena acquista bellezza ed efficacia. Egli viene interrotto frequentemente da applausi, ed alla fine è fatto segno ad una vera ovazione.

Il cav. *Barbero*, deputato provinciale, parla con frase elevata ed elegante a nome di Canale, dei suoi colleghi e di Alba. Si diffonde intorno all'importanza della triplice festa e specialmente intorno ai benefici morali che si attendono dalle scuole. Innalza un inno di lode e di ringraziamenti all'ing. Riccio. Parla poi dei coefficienti del progresso fra cui pone in bella schiera gli istituti di beneficenza, gli asili, le scuole, la Società di mutuo soccorso e la Stampa. « Il secolo nostro — esclama — è certo il più ricco di avvenimenti meravigliosi ed utili, ma è necessario educare le menti ed i cuori, rinvigorire i caratteri. La libertà si deve conservare con l'osservanza alla legge, la concordia degli animi, il lavoro indefesso e soprattutto col non mai abusarne, poichè l'abuso uccide il diritto. »

Fa poi gli elogi al signor Cravero, che tanto operò per l'Asilo; rivolge lodi alla Società operaia, che prosperò grandemente nei suoi dieci anni di vita, e loda il Governo, che seppe realizzare i voti dei montatesi conferendo la croce di cavaliere al sindaco Cocito, che molto fece per la prosperità della sua Montà; e termina bevendo al Re, a Giolitti, ai colleghi, al sottoprefetto, a Montà, all'Italia. (*Applausi vivissimi*)

L'on. *Giolitti*, ascoltato con grande attenzione, con l'abituale suo felice eloquio, dice che l'invito alla festa e le parole di cui l'onorarono i precedenti oratori accrescono il suo debito di gratitudine verso gli abitanti di Montà. Tre volte presentatosi agli elettori di Montà, ebbe sempre quello che si può chiamare unanimità di suffragio. Ricorda che quando fu eletto per la prima volta, da Montà ebbe il primo invito ed a Montà egli parlò per la prima volta ai suoi elettori. Anche allora si celebrava una onorificenza, quella di Placido Mosello, che fu sempre un egregio cittadino e che oggi si è manifestato un valente poeta. In quei tempi l'edifizio scolastico era un sogno, oggidì, per forza di uomini volonterosi, è una realtà.

Tributa merito principale al comm. Riccio per l'edifizio che fa onore a lui ed a quei di Montà, i quali compresero come per le scuole non bastano i buoni maestri, ma aria e luce se non si vuole che la pianta intisichisca.

Parla poi diffusamente dei compiti delle Società operaie e fa gli elogi di quella di Montà.

Tributa lodi al sindaco cav. Cocito, che pose a mèta costante della sua vita il rendersi utile al Comune, a tutti i suoi concittadini. Ecco perchè si applaude a lui ed al Governo, che ha ricompensato le sue virtù.

« Questo di rendersi utile agli altri è un consiglio che forse qualcuno di voi vorrebbe dare a me, ed io lo accetto come consiglio; non lo accetterei come rimprovero, perchè ho la coscienza di aver fatto il mio dovere. Sappiate pertanto che io sono lieto di mettermi a vostra disposizione. Abolito lo scrutinio di lista, si ritorna al Collegio uninominale, e ciascuno di noi ha rivolto le sue aspirazioni a quell'antico Collegio, dove lo vincolavano consuetudini di vita e più salde amicizie; e le une e le altre io ho in questo antico Collegio. »

Termina portando un brindisi al sindaco cav. Cocito, a tutti i colleghi del Collegio di Dra, al quale resterà fedele, sperando si manterranno fedeli i suoi elettori.

Vivissimi e prolungati applausi.

Il cav. *Galeasso* ringrazia con belle parole dell'invito e fa un caldo augurio pel sempre migliore andamento dei pubblici servizi in questo Comune e progressiva prosperità della Società operaia. Beve alla salute del sindaco cav. Cocito, dei benemeriti rappresentanti comunali e provinciali e della onesta e laboriosa popolazione di Montà. (*Applausi*)

Il comm. *Riccio* pronuncia poche ma sentite parole di ringraziamento per quanto fu detto al suo indirizzo; ringrazia particolarmente Mosello, che gli fece conoscere questo paese, e dice che sarà sempre fortunato ogni qualvolta potrà mettere l'opera sua a disposizione della simpatica popolazione montatese. (*Applausi*)

Il cav. *Mosello* propone che il Comune dia la cittadinanza di Montà a Riccio. (*Scoppia un lungo applauso*)

Parlano ancora applauditissimi il dottor *Occhetti*, il cap. *Casale*, sindaco di Pralormo, il dott. *Paglieri*, l'avv. *Teobaldo Calissano*, il *presidente* della Società Operaia di Valfenera ed il cav. *Lorenzo Mosello* che opportunamente dice di essere lieto d'essere stato il primo a portare il suo granello alla Società Operaia di Montà.

Terminato il banchetto, i convitati si sono recati al Banco di beneficenza, amministrato da tante vezzose signore e signorine.

Indi la comitiva fece il consueto pellegrinaggio per le ospitali case del sindaco, del cav. Mosello, del cav. Cravero, ecc., ecc.

A sera nel nuovo locale delle scuole si animava una brillantissima festa da ballo, ed il paese si illuminava bizzarramente protraendo così il tripudio generale.

## Il vessillo della Società fra gli operai delle Officine di Savigliano.

Ieri mattina si è solennemente inaugurato il vessillo della Società di mutuo soccorso delle Officine di Savigliano, succursale Barriera di Lanzo. Erano padrini della bandiera l'egregio cav. Moreno, direttore generale delle Officine, e la signora Ida Dalbesio. La bandiera, bellissima, è dovuta al disegno dell'ingegnere Dalbesio e al ricamo della signora Carolina Cornalis. All'inaugurazione della bandiera presero parte molte Società operaie, la *Gazzetta Piemontese*, ecc. Dopo una gita alla Prefettura ed al Municipio, la comitiva si diresse verso la barriera di Lanzo, ove ebbe luogo il pranzo sociale alla *Trattoria della Barriera di Lanzo*.

Alla tavola d'onore sedevano la signora Ida Dalbesio, la ricamatrice signora Cornalis, il padrino cav. ing. Moreno, il presidente della Società, Boslino Felice, l'ing. Dalbesio, il signor Galetto, capo-officina di Savigliano, il cav. Rebera, segretario della Società, l'ing. Sclaverani, ingegnere-capo delle Officine a Savigliano, la signora Vino, moglie al capo-officina a Torino, le signore Oneglia e Marchetti, l'ingegnere Assandria, Dreher, Cacciatori, il gentilissimo signor Brunlati, ecc., ecc.

Alle frutta cominciano i discorsi.

Il *presidente* della Società festeggiante è lieto di presiedere a questa festa del lavoro. A nome della Società ringrazia le Società intervenute; ringrazia pure i soci di averlo fatto presidente di questa Società. Augura ad essa vita lunga e rigogliosa. L'inaugurazione della bandiera significa che si è raggiunta la mèta desiderata. Saluta l'ideatore della bandiera ing. Dalbesio e la ricamatrice Carolina Cornalis. Augura che sotto l'egida del tricolore vessillo regni sempre la concordia e la pace. Termina al grido: *Evviva la patria! Evviva il lavoratore!* Saluta il padrino della bandiera, cav. Moreno. (*Applausi entusiastici grida di: Evviva il cav. Moreno*) Saluta ancora l'Amministrazione delle Officine di Savigliano.

Il *rappresentante* dello stabilimento Diatto saluta a nome della sua Società. Beve al cav. ing. Moreno, onore e lustro dell'industria italiana. Alla matrina della bandiera, signora Dalbesio, non sa cosa augurare, perchè quando si ha l'onore di possedere un marito artista come l'ing. Dalbesio non si ha più nulla a desiderare. Beve agli operai. (*Applausi*)

Il signor *Lolli*, a nome della Società di Savigliano, augura pace e concordia ed amore fraterno. Saluta pure il cav. Moreno. Invita a bere all'attuale Amministrazione ed alla nuova Società.

*Mandorso*, in nome della Società Valdocco, ringrazia le Società presenti. La sua Società è dolente di non aver potuto mandare una larga rappresentanza. Ringrazia l'albergatore per il buon pranzo servito. Spezza una lancia in favore del lavoro italiano..... L'oratore si dilunga, l'assemblea si annoia e protesta.

Parlano in seguito, e bene, il *segretario* delle Officine di Savigliano, il quale ringrazia l'ing. Brunati, la gentildonna Dalbesio e la ricamatrice Cornalis; il signor *Lecera Giacomo* a nome della Società di Mathi Canavese, il quale parla molto saviamente.

Il cav. *Moreno* ringrazia gli operai dell'invito alla festa e di averlo voluto a padrino della bandiera. Parla molto bene sui diritti e sui doveri degli operai. Termina fra un'entusiastica ovazione.

Il rappresentante delle Officine di Savigliano, ingegnere *Sclaverani*, ricorda le rare doti del cav. Moreno, l'affetto sempre dimostrato per tutti. Prega i presenti di innalzare il bicchiere e bere al cav. Moreno. (*Applausi e evviva*)

Il *rappresentante* della Società Borgo Vittoria invita a fare una visita all'ossario. E così ebbe termine la bellissima festa.

## La festa inaugurale del Campo di Tiro a Dronero.

DRONERO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 6, *ore 5 pom.* — Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del Campo di Tiro e della bandiera della Società del Tiro a segno. La festa, favorita dal tempo, è riuscita splendidamente bene. Erano presenti i senatori Riberi e Voli, l'on. Giolitti, il prefetto Argenti, il deputato provinciale Dalmassi, i tenenti-colonnelli Scinale e Tasso. Scusarono la loro assenza gli onorevoli Roux e Galimberti.

Alla inaugurazione del Campo parlarono applauditi il senatore Voli, il signor Avena, che presentò la bandiera a nome delle signore droneresi, il capitano Lombardi e il sindaco Giorsetti. Venne quindi cantato un inno del tenente Chionetti, musicato dal maestro Papparelli.

Alle ore una circa duecento commensali si adunavano a banchetto, egregiamente servito. Alle frutta brindarono Giorsetti, il prefetto, Giolitti, Voli, Riberi, Dalmassi, Chionetti, l'avv. Campana, Beltrand. Questa sera luminaria e ballo pubblico.

## La Società di beneficenza di Piovera.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore 9,25 pom.* — Oggi, coll'intervento del commendatore Moro, sindaco di Alessandria, la Società di beneficenza di Piovera ha inaugurato il suo vessillo. Padrino l'avv. Morini. Erano presenti alla festa le rappresentanze di diciotto Sodalizi della provincia. Parlarono applauditi il presidente della Società festante Scotti e il padrino Morini. Indi ebbe luogo un pranzo di 200 coperti. Parlarono Scotti, Moro, De Amicis, Poggio, Pugella, Morini e altri.

## L'inaugurazione dell'Esposizione orto-agricola di Pallanza.

PALLANZA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore 5,50 pom.* — Il cielo terso e sereno ha contribuito a rendere più brillante la cerimonia inaugurale della nostra Esposizione orto agricola, che ebbe luogo oggi verso il meriggio in presenza del prefetto commendatore Arata, degli onorevoli Franzi, Cazzana e Calpini, delle Autorità della provincia, del circondario e della città.

L'Esposizione può dirsi felicemente riuscita ed ha fatto gradita impressione in quanti la visitarono.

Alla cerimonia di stamane assistette una vera fiumana di gente; la città è assai animata.

Domani, lunedì, avrà luogo la gara di tiro a segno, per la quale vi è molta aspettazione.

Dopodomani, con concorso di altre Associazioni della regione, la Società *Esercito* inaugurerà la bandiera donata dalle signore pallanzesi.



# NOTIZIE ITALIANE

**PALERMO. — Un frate accoltellato.** — (*Nostro telegr.*, 6, *ore 8,35 pom.*) — Certa Giuseppa Giacconi pugnalava ieri nella chiesa di San Francesco tal sacerdote Giangrisostomo Dugo, già frate degli Ordini minori osservanti, mentre, celebrata la messa, rientrava nella sacristia, perchè questi aveva sfogati i suoi istinti brutali contro la dodicenne sorella della feritrice. Dopo le deposizioni della Giacconi, il prete fu arrestato.

**SASSARI. — Elezioni comunali deserte.** — (*Nostro telegr.*, 6, *ore 8,45 pom.*). — Per oggi erano stati convocati gli elettori amministrativi onde procedere alla elezione dell'intero Consiglio comunale. Le elezioni però riescirono nulle non essendosi potuto costituire alcun seggio.

**ALESSANDRIA.** — (Nostra lett., 2 settembre) — (GIANNARIA) — **Una festa operaia.** — La Società Mutua Filantropica fra i capi-deposito, macchinisti e fuochisti delle Ferrovie italiane, con sede in Alessandria, farà il 18 settembre l'inaugurazione della propria bandiera con grande solennità. La festa, a cui farà seguito l'inevitabile banchetto, avrà luogo nel teatro Municipale, gentilmente concesso dal signor sindaco avv. comm. Moro, il quale anzi accettò anche di buon grado di far da padrino alla bandiera. Verranno diramati copiosi inviti, non esclusi quelli pei rappresentanti della Stampa.

**ACQUI.** — (Nostra lett., 6 settembre) — **Il Conte di Torino alle Terme.** — Ad infondere nuova vita alla oramai morente stagione termale non ci voleva che la venuta e la permanenza in questo stabilimento del Conte di Torino.

Quest'ospite tanto gradito, perchè d'una bontà ed affabilità che meravigliano tutti, ha proprio operato il miracolo di far rivivere un luogo esausto. E come rivivere!

Le serate danzanti abituali della domenica e giovedì nel vasto ed elegante salone dell'*hôtel*, già anemiche e languenti in queste ultime settimane, sono adesso divenute quotidiane; imperocchè, se prima dell'arrivo del principe Vittorio nelle sere non dedicate alle danze si stentava a raggruppare poche dozzine di persone nelle sale, adesso queste sono ogni sera affollatissime, e, quel che più monta, con prevalenza sempre di belle, graziose e briosissime signore e signorine.

Il giovane e simpatico Conte, ammirato dovunque e sempre più da tutti per la sua grande affabilità e giovialità di carattere, si diverte prendendo viva parte ai balli, quadriglie e *cotillons* in ispecie, e intrattenendosi famigliarmente con tutti. E non tarda si dichiara soddisfatto della cura intrapresa e della rispettosa ed affettuosa accoglienza colla quale è stato ricevuto da questa brava popolazione.

Compiuta regolarmente ogni giorno la sua cura, il Conte di Torino, accompagnato dal maggiore Barattieri e dal suo medico particolare cav. Turletti, visita ora questo, ora quell'altro stabilimento di cura, Municipio, scuole, asili, quanto insomma in Acqui e nei paesi circostanti vi è di bello, d'artistico, d'interessante.

**CHATILLON. — Una bella festicciuola.** — Ci scrivono:

« Lunedì, 31 agosto, faceva la sua entrata in questo paese il dottore Annibale Debernardi, venuto a prendere possesso della carica di medico di questo importante Consorzio, testè conferitagli ad unanimità.

« La fama che lo precede, di medico valentissimo e aitante, aveva generata una giusta aspettazione. Ed appena si seppe che egli era effettivamente giunto, nacque spontanea in molti l'idea di offrirgli una cena alla buona, come dimostrazione di stima e di simpatia.

« Poche ore dopo la società più eletta di Châtillon si trovava allegramente riunita con lui a mensa all'*Albergo di Londra*. La festa fu allietata dalla presenza dei signori ufficiali del presidio e del dottore Poè, professore di anatomia patologica, illustrazione della scienza italiana, cui Châtillon ha la fortuna di ospitare come villeggiante nella stagione estiva.

« Alle frutta parlarono applauditi il farmacista cav. Migliotti, il sindaco cav. Martelli ed il professore F. A. Ringmand brevemente lo festeggiato, accrescendo col dire schietto e modesto quelle simpatie cui egli è già fatto segno. Dalla sua opera questo paese si ripromette moltissimo; e noi sappiamo che egli è uomo da superare le speranze. »

# ARTI E SCIENZE

**Teatro Torinese.** — A tutte due le rappresentazioni di ieri al teatro Torinese accorse un pubblico numerosissimo, e specialmente alla seconda il teatro era addirittura zeppo. Nella *Mascotte* ebbero il solito successo di applausi, di chiamate di bis le brave e simpatiche artiste signore Berenice Luzzi e Nina Scavano, e nel *Babbeo e l'Intrigante* destò la generale ammirazione la valente signora Carmen-Moretti. Ottimo fu pure il tenore Moretti nella sua parte, che gli è molto adatta pel suo timbro di voce e pel suo metodo di canto.

Furono replicati, per l'insistenza del pubblico, il duetto ed il finale del primo atto.

Furono assai applauditi anche i signori Mastracchio, Orefice e Castagnetta, la signora Giulia Castagnetta-Barbetti, sempre brava ed avvenente.

Messa in iscena sfarzosa ed elegante.

Il *clou* della serata fu la canzonetta popolare *Funiculì-Funiculà*, che cantò con grazia e brio particolari la signora Carmen Moretti.

Questa sera seconda rappresentazione del *Babbeo*; la signora Moretti canterà la bella canzonetta *Come te voglio amà!*

Domani due recite: una alle 4, l'altra alle 8 1/2; la prima col *Babbeo*, la seconda con la *Mascotte*.

**Teatri di Alessandria.** — Ci scrivono da Alessandria che il grazioso lavoro del nostro giovane concittadino signor Alfonso Ferrero: *Socialista*, ebbe un esito felicissimo; l'autore e gli attori ebbero chiamate durante la rappresentazione e alla fine del lavoro.

Nella prossima settimana questo *Socialista* andrà in iscena al Politeama Dante a Piacenza.

**I nuovi ingegneri civili ed industriali.** — La R. Scuola di applicazione per gli ingegneri in Torino ci comunica il seguente elenco degli allievi che nella sessione estiva dell'anno 1891 conseguirono il diploma di ingegnere civile o di ingegnere industriale:

*Ingegneri civili:* Albonico Attilio di Giuseppe da Alcamo (Trapani) — Audisio Vittorio di Faustino da Alessandria — Baldracco Enrico di Francesco da Torino — Baratta Fausto di Lodovico da Traversetolo (Parma) — Bardet Adolfo di Angelo da Montechiaro sul Chiese (Brescia) — Caccia Aristide di Vincenzo da Bergamo — Chevalley Giovanni di Amedeo da Siena — Consigli Carlo di Giuseppe da Paternò (Catania) — Costa Edoardo di Federico da Biella (Novara) — Di Jorio Luigi di Filippo da Atessa (Chieti) — Feraudi Vincenzo di Giuseppe da Saluzzo (Cuneo) — Ferrata Francesco di Valentino da Trecate (Novara) — Folco Carlo di Antonio da Savona (Genova) — Gaspari Rambaldo del fu Daniele da Venezia — Girola Edoardo del fu Carlo da Cuneo — Jacobitti Lidovino di Evaristo da Lanciano (Chieti) — Jorio Carlo di Giuseppe da Torino — Lamberti Giacomo di Felice da Dronero (Cuneo) — Lardera Carlo di Antonio da Alessandria — Lubatti Emilio del fu Carlo da Carrù (Cuneo) — Manfredda Giacomo del fu Giovanni da Trecate (Novara) — Mazzarelli Pier Giuseppe di Giuseppe da Alassio (Genova) — Migliore Spirito di Giovanni da Torino — Olivero Eugenio di Enrico da Firenze — Paradi Cesare di Luigi da Genova — Perona Giovanni del fu Angelo da Torino — Poviani Luigi di Filippo da Lodi (Milano) — Piazza Giuseppe di Mariano da Valguarnera (Caltanissetta) — Porro Cesare del fu Alessandro da Milano — Ramponi Angelo di Donato da Casale Monferrato (Alessandria) — Remondi Emilio di Albino da Gramello Cremonese (Cremona) — Saltini Giovanni di Pietro da Firenze — Scano Dionigi di Giovanni da Sanluri (Cagliari) — Scribanti Angelo di Paolo da Cicagna (Genova) — Signorelli Carlo di Pietro da Novara — Tarasconi Giorgio di Cipriano da Sala Baganza (Parma) — Torasso Andrea di Pietro da Oleggio (Novara) — Visini Carlo di Giuseppe da Stradella (Pavia).

*Ingegneri industriali:* Albasio Romolo del fu Francesco da Torino — Andreani Cesare di Edoardo da Ancona — Barberini Abelardo di Attilio da Modena — Bianchi Lorenzo di Coriolano da Urbino (Pesaro ed Urbino) — Bianchi Angelo del fu Luigi da Milano — Camogli Francesco di Bernardo da Varazze (Genova) — Cerruti Camillo del fu Giovanni Battista da San Francisco (California) — Ferrari Enrico di Guglielmo da Piacenza — Ferraris Dante di Francesco da Viarigi (Alessandria) — Ferrero Michele di Vincenzo da Susa (Torino) — Lanfranco Mario di Giuseppe da Villanova d'Asti (Alessandria) — Patrioli Annibale del fu Carlo da Novara — Queirolo Luigi di Agostino da Campobasso — Ricotti Paolo di Mauro da Voghera (Pavia) — Serafini Umberto del fu Serafino da Tolentino (Macerata) — Vitaliano Filippo di Francesco da Castelnuovo della Daunia (Foggia) — Zancani Elvidio di Giovanni da Sampierdarena (Genova).

# CRONACA

Fiori d'arancio.

Finchè vi saranno fanciulle belle e virtuose, giovani forti e ricchi di promesse, grideranno inutilmente i nemici del matrimonio. Le nozze continueranno a festeggiarsi come l'avvenimento più lieto della vita, e le coppie novelle andranno pel mondo inebriate dell'ora presente, senza ambascie per i dolori del futuro.

Pensavo a questo mentre mi annunziavano il matrimonio della signorina Vittoria Doix col signor Alberico Albrici, tenente nell'artiglieria di Montagna.

La sposa è figlia del generale il Doix, valoroso soldato che prese parte a tutte le battaglie della nostra indipendenza. La severità della vita militare non gli impedì di coltivare sempre con amore le lettere, di mostrarsi affettuoso e tenerissimo padre ed amico delle sue gentili figliuole.

Queste sono due creaturine bionde, soavi, colte, dilette a quanti hanno la fortuna di avvicinarle.

Lo sposo è un bellissimo giovane distinto tra i compagni, a cui le rendono care le squisite qualità d'animo.

Alla nuova coppia sorridono le cose più belle della vita: la gioventù e l'amore. Non c'è quindi da sbagliarsi dicendo che gli auguri degli amici saranno esauditi e alla gentile famigliuola l'avvenire sarà generoso di gioia serene.

***

Sono pochi giorni appena dacchè annunziai la morte della contessa Cristina Grosso-Meynier di Grana e dissi mesto e desolato quel castello di Marene, dove la gentildonna aveva cessato di vivere.

Oggi invece quello sale hanno perso il tetro aspetto della morte; perchè là dentro alita un soffio nuovo di vita, perchè il posto deserto dell'avola, stanca e affralita dagli anni, è stato riempito da una creaturina rosea, sorridente fra le trine e le battiste della ricca culla.

Al conte Carlo Grosso, orbato appena della madre, è nato un bellissimo bimbo, il piccolo Carlo Amedeo.

La giovane contessa Grosso, ancora poco nota alla nostra società per la sua breve dimora a Torino, è una simpatica ed intelligente signora; nata da parenti italiani nella lontana America Meridionale, serba nelle movenze e nell'accento qualche cosa di esotico che accresce il fascino della sua grazia femminile.

È da augurarsi che essa venga a porre stabile dimora fra noi e che i doveri della sua duplice maternità non le impediscano di mantenere le ospitali tradizioni della sua nuova famiglia.

***

Poichè parlo di gentili straniere venute a porre dimora fra noi, vi dirò che è giunta da pochi giorni a prendere posto tra le allieve della Villa della Regina una simpatica fanciulla, la signorina Rodriguez. Nata nella lontana isola della Martinica, fece, per circostanze di famiglia, breve dimora a Madrid, ed ora veste con giovanile soddisfazione l'uniforme nero listato d'azzurro di quel collegio. È dolce davvero il pensiero che il nome di questo Istituto, caro agli italiani per lo spirito eminentemente patriottico che lo informa; per la protezione che gli accorda la nostra graziosa Regina, venga conosciuto nelle più lontane contrade, e colla promessa di squisita educazione, di salda istruzione tenga alta la sua fama e valga a rendere stimato, colla efficace influenza femminile, il nostro nome fra gli stranieri.

L'amore delle compagne, la materna tenerezza della direttrice e delle maestre renderanno meno malinconica a questa giovane ospite il distacco dei suoi cari, scemeranno in lei il rimpianto dei cieli di zaffiro, dei mille profumi di quella sua patria lontana.

***

La Natività.

Nessuno cui dura nell'anima un dolce sentimento d'affetto figliale, cui risuonano ancora all'orecchio le prime nenie infantili, i ricordi cari della fanciullezza, rimane freddo davanti all'immagine della prima madre cristiana, della martire d'amore materno.

In questi giorni la chiesa celebra la nascita di questa donna divina, che i poeti hanno cantato, i pittori eternato nelle loro tele, che Iddio ha scelto a generare la sua spoglia mortale.

Ed è festa per tutti la Natività di Maria che sorge nel tripudio della terra ancora fiera dei suoi trionfi estivi.

Chi può stringersi al cuore la propria mamma, chi può ancora celare il capo stanco sul dolce petto materno, chi può vedere sul caro volto di lei la eco dei propri dolori, delle proprie gioie, chi la piange pallida e raccolta nella pace del sepolcro si commuove a questa solennità che celebra la prima, la più santa fra le madri terrene.

Godiamola dunque tutti questo lieto giorno: gli adulti stringano con più affetto il capo della dolce vecchierella, i bimbi si raccolgano più affezionati tra le giovani braccia materne, le mamme tutte abbiano più indulgenti sorrisi, più appassionate carezze per le loro creature in questo giorno che santifica il sentimento più grande, più puro che Iddio abbia messo nel cuore dell'uomo.

MANTEA.

**La festa d'una Società femminile.** — La Società femminile *Regina Margherita* di Borgo San Donato, della quale la nostra Sovrana accettava testè la presidenza onoraria, celebrò ieri l'inaugurazione della sua bandiera colle feste usate in simili circostanze.

Prima ebbe luogo il solenne scoprimento del vessillo nella sede della Società, posta in via Carena, N. 18; fu padrino della bandiera il signor Viglino, farmacista; matrina la signora Orsola Marchino. Si formò poscia il solito corteo dei soci della Società festante e dei rappresentanti dei seguenti altri sodalizi:

Società Operaia di Trofarello — Società Armaiuoli di Torino — Ponte Strada e Campidoglio — Novella di Campidoglio *Principessa Letizia* — Sarte da uomo e donna — Generale delle operaie — Unione femminile Borgo San Donato — Operaia agricola di Reano — Sott'ufficiali, caporali e soldati — *La Novella* — Cotonificio di Valdocco — *Lavoro e Previdenza* — Portieri — *La Libertà* — Maschile di Valdocco — Femminile di Valdocco — *Archimede* — *Concordia* di Borgo Dora — *La Risorta*.

Parecchi fra i rappresentanti recavano la bandiera della rispettiva loro Società. Il corteo si recò dapprima al Municipio, ove fu accolto dall'assessore comm. Luigi Ajello, al quale la signora Giuseppina Cagnoni, presidentessa della Società festante, rivolse un breve discorso, cui il comm. Ajello rispose con adatte parole. Non altrimenti andarono le cose alla Prefettura, ove il corteggio fu ricevuto da un consigliere.

Al tocco dopo mezzogiorno ebbe luogo il banchetto sociale alla *Trattoria delle Quattro Stagioni*, sul corso Valdocco. Erano in tutto una sessantina di persone, appartenenti in grandissima parte al sesso femminile. Alla tavola d'onore sedevano, oltre i rappresentanti della Stampa, la presidentessa della Società, la signora Teresa Garlino, vice-presidentessa, i direttori signori Giuseppe Pavarone e Ferdinando Brunero, la matrina e il padrino del vessillo inaugurato, infine il cav. Giuseppe Giannelli, disegnatore della bandiera istessa, che è invero un bellissimo lavoro di ricamo eseguito dalla signorina Marietta Besson.

Al termine del pranzo pronunciò dapprima poche parole la presidentessa signora *Cagnoni*, quindi parlò la signora *Ghione*, presidentessa dell'Associazione Generale Femminile di Torino, augurando lunga vita al nuovo Sodalizio.

Il signor *Ferdinando Bussone* parlò a nome dell'Associazione maschile Borgo San Donato, sotto la cui tutela è la Società festante.

Il signor *Cibra*, rappresentante la Società Cotonificio di Valdocco, osservò come ogni Società operaia che sorge sia una nuova barriera contro la miseria; si rallegrò che, in questa, come in altre occasioni, il sesso chiamato debole siasi mostrato non meno forte che il mascolino.

Da ultimo parlarono il rappresentante la Società la *Risorta* e il capo-musica della Società *Novella*, per quattro sodalizi operai della borgata Campidoglio.

Al termine del banchetto eseguì scelti pezzi di musica la Banda musicale della Società dei muratori, di fresco costituita, ma già molto bene intonata.

Oggi e domani avranno luogo, a beneficio della nuova Società, apposite feste, con ballo pubblico, elegante Banco di beneficenza ed altri svariati divertimenti popolari.

**Le feste di beneficenza nel Giardino del Re.** — Ieri mattina, secondo l'annuncio dato, ebbe luogo l'inaugurazione delle feste di beneficenza organizzate da un benemerito Comitato a favore degli operai disoccupati.

Alla cerimonia inaugurale intervennero molte Associazioni popolari aderenti, le quali, riunitesi alla sede della Federazione fra Militari ed Operai, in via Po, 34, procedettero in lungo corteo verso il Giardino Reale preceduto da un nucleo di veterani-tamburi, dalla musica della Società *La Novella* e dalla fanfara *Lamarmora*.

Giunto che fu il corteo nel Giardino, l'avv. Bottero, presidente del Comitato, pronunziò un bello ed elevato discorso in cui toccò della questione sociale e della necessità di provvedere perchè le classi più diseredate dalla fortuna abbiano a sentire meno crudelmente le tristi condizioni generali della crisi che attraversiamo. Disse dello scopo prefissosi dal Comitato delle feste attuali che egli spera riusciranno proficue agli operai disoccupati.

Terminò mandando un rispettoso saluto al Re che, sempre largo di aiuti e di incoraggiamenti alle classi lavoratrici, volle anche in questa occasione concedere l'uso del Reale Giardino al Comitato.

Verso il tocco poi parecchi membri del solerte Comitato si riunirono a banchetto sotto un padiglione eretto nel Giardino stesso; banchetto che terminò con cordiali brindisi pronunciati dall'avv. Bottero, dal signor Oberti, promotore principale delle feste, dai signori Galletti, Ramondino, Guilla e cav. Garzena.

Per acclamazione i banchettanti deliberarono altresì di spedire al Re il seguente telegramma:

« *Comm. Urbano Rattazzi* — Monza.

« Comitato di beneficenza disoccupati inaugurando feste settembre Giardino Reale esprime felicitazioni grazie S. M. sperando confermare sentimenti presenza.

« *Presidente:* AVV. E. BOTTERO. »

Quindi ebbero incominciamento le feste coll'inaugurazione del Banco di beneficenza e del ballo pubblico e degli altri divertimenti popolari.

La parte del Giardino concessa dalla Casa *Reale* è stata trasformata dal Comitato in una vera e caratteristica fiera campestre, con numerosi banchi, giostre, baracconi di tiro, caffè e ristoranti aperti, gelateria, ecc., senza contare, come abbiamo detto, il ballo eretto sotto un ampio padiglione.

In complesso questa festa merita davvero di essere visitata, anche perchè il tenue obolo d'entrata è destinato ad uno scopo di fraterna carità.

Ecco pertanto il programma per oggi e domani:

**Lunedì 7 settembre.**

Dalle ore 8 ant. alle 00 pom.: Seguito dei divertimenti popolari come ieri.

Il Corpo di musica *La Novella* eseguirà i seguenti pezzi:

Marcia militare - Pettinati — Mazurka mesta - Berta — Sinfonia *Norma* - Bellini — Valtzer *Le Campane di Corneville* - Planchette — Fantasia *La vecchia al camerino* - Pontoleo — Polka *Senza posa* - Riccardi.

Il Corpo di musica della Società Filarmonica Po e Borgo Po eseguirà i seguenti pezzi:

Marcia guerresca - Kunstein — Mazurka amorosa - Venusio — Fantasia *La scena* - Villanis — Valtzer *Che voleté!* - Chiesa — Sinfonia *Regina Margherita* - Langmann — Polka *Alessandrina* - Turco.

Il Corpo di musica della Società Sott'Ufficiali, Caporali e Soldati eseguirà i seguenti pezzi:

Marcia - Filippa — Sinfonia *Gazza Ladra* - Rossini — Fantasia militare *Il Bersagliere* - Gatti — Sinfonia *Tutti in maschera* - Pedrotti — Marcia - Serventi.

**Martedì 8 settembre.**

Dalle ore 8 ant. alle 10 1/2 pom.: *Divertimenti popolari* come nei giorni precedenti.

Concerto di Bande riunite:

Marcia *La Favorita* - Pettinati — Mazurka *Onori al merito* - Morino — Fantasia *La Battaglia di Palestro* - Bertolino — Valtzer *Mia Regina* - Coote — Fantasia *Festa Nazionale* - Pennini — Polka *Celere Vapore* - Strauss.

**Le feste alla Crocetta.** — La simpatica borgata della Crocetta fu ieri in festa e lo sarà per due giorni ancora nello scopo di commemorare il Santo patrono della parrocchia e la grande battaglia di Torino, vinta dagli austro-piemontesi contro i francesi il 7 settembre 1706.

La magnifica giornata di ieri non poteva che favorire la festa. V'erano anzitutto un Banco di beneficenza a favore della nuova parrocchia; poi due altri Banchi più grandi, più eleganti a favore del nuovo Asilo infantile; il primo di questi era situato presso la chiesa, il secondo alla Barriera. Folla enorme intorno a tutti e tre i banchi che, serviti da gentili signore, pare abbiano fatto ottimi affari.

Non mancano naturalmente il ballo pubblico, le giostre, una galleria contenente quadri di paesaggio d'effetto curiosissimo ed altri divertimenti.

Non dubbio che anche oggi e domani accorrerà numerosa la gente alla Crocetta, ove ci si diverte e si gode l'illusione della campagna in piena città.

**Il racconto di una aggressione.** — Martini Luigi, d'anni 19, da Casale, ha denunciato ieri che essendo giunto a Torino da Ginevra il mattino stesso, appena messo piede sulla piazza Carlo Felice due sconosciuti lo avvicinarono, intavolarono seco lui discorso sì che in breve diventarono amici. Visitando la città, di tanto in tanto i due sconosciuti trovavano modo di far vedere al Martini tanti bei marenghi. Verso il mezzogiorno si trovarono nella deserta via Lungo Dora, dietro la caserma d'artiglieria, e qui uno dei due trava fuori una rivoltella, mentre l'altro intimava al Martini di consegnargli tutti i suoi denari, altrimenti....

Il povero Martini, sorpreso in quel modo nel momento in cui meno poteva pensare a una simile scena, tirò fuori la sua borsa e la consegnò ai due bricconi, i quali fuggirono tosto per la via San Pietro in Vincoli. Il Martini quando si riebbe dalla sorpresa andò a raccontare il fatto alla Questura. Disse che nel portamonete aveva la somma di L. 49 50 tra oro ed argento.

**La gelosia!** — Certa Bringo Maria vedova Actis, d'anni 45, raccontò ieri sera ad una guardia municipale, in via Ponte Mosca, che poco prima era stata ferita alla testa con uno scanno da certo Beltramo Emanuele d'anni 35, suo amante, perchè questi l'aveva sorpresa in compagnia d'un altro uomo. La guardia l'accompagnò alla farmacia Arcari, dove ebbe la prima medicazione e poi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in sei giorni.

**Una piccola ladra.** — Lardoni Flora, d'anni 6, mentre trovavasi ieri sulla porta della sua abitazione in via Nizza, N. 20, fu avvicinata da una giovinetta di circa 12 anni, la quale, tenendola bada con delle chiacchiere, riuscì ad impossessarsi dei suoi orecchini del costo di L. 10.

**SPETTACOLI — Lunedì, 7 settembre.**

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. comica E. Ferravilla) — *El matrimoni del sur Giangiani*, commedia. — *Stabilimento suicidii*, bizzarria.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette F. Pastore) — *I pescatori di Napoli*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Aliprandi) — *Le due orfanelle*, dramma. — Serata d'onore dell'attrice L. Zeni.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Fregoli, comico eccentrico. Béras, duettisti francesi. Nicro-lni e Doré, canzonettiste.

**STATO CIVILE.** — Torino, 6 settembre 1891.

NASCITE: 31, cioè maschi 18, femmine 13.

MATRIMONI: Bellomi Italo con Manenti Emilia — Beltramo Eugenio con Giaconni Genoveffa — Bonada Cesare con Massazza Caterina — Colombino Antonio con Paroldi Cecilia — Dalzen Antonio con Cena Carolina — Dominici Luigi con Girardi Paola — Ferrero Carlo con Astrua Agostina — Ferrero Pietro con Negro Maria — Frandeviet Giuseppe con Panni Giuseppa ved. Ghianda — Gammero Giovanni con Piazzo Luigia — Gosco Pietro con Martinetti Agnese — Gozzo Pasquale con Bocca Itala — Lobetti Vittorio con Occelli Maddalena — Minchianti Francesco con Demarchi Rosa — Monetti Francesco con Pasta Catolina — Monti Edoardo con Ciaberta Angela — Morello Evasio con Ferrero Malvina vedova Morella — Mosso Michele con Demani Eugenia — Oletti Giuseppe con Prato Francesca — Olivieri Teodosio con Campana Giuseppa — Paggiola Giovanni con Gremo Caterina — Pessione Giuseppe con Milone Giuseppa — Petrolati Gerolamo con Fontanola Emilia — Ronchetti Antonio con Musso Elisabetta — Rovol Lorenzo con Castagno Caterina — Torre Alberto con Botazzi Luigia.

MORTI: Bevilacqua Margh., d'anni 72, di Agliè. Penasso Gioachino, id. 49, di Torino, pizzicagnolo. Isola Maria n. Rol, id. 76, di Pinerolo, ombrellaia. Zoccola Caterina n. Caniparo, id. 69, di Torino. Tabasso A., id. 66, di Pecetto Torinese, caffettiere. Mosso Teresa n. Serra, id. 62, di Montanaro. Brusa Giovanni, id. 62, di Torino, lavandaio. Bazzini Maria Teresa, id. 63, di Alessandria. Manassero Luigia n. Fadella, id. 71, di Brozolo.

1 fu 8 minori di anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 13, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 0.

SETTEMBRE: giorni 30. — [illegible] corrente mese. — 3 L. N. — 11 P. Q. — 19 L. P. — 26 U. Q.

Lunedì 7 — 250° giorno dell'anno — Sole nasce 5. 9, tr. 6,44 — *San Grato vescovo*.

Martedì 8 — 251° giorno dell'anno — Sole nasce 5.50, tr. 6.42 — *Natività di M. V.*

**Osservatorio di Torino.** — 6 settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 16,7 massima + 24,6

Min. della notte del 6 + 16,5. Acqua caduta mm. 4,4.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
**Direzione ed Amministrazione**
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

# UNA RIVINCITA

ROMANZO
DI
ENRICO GRÉVILLE

## IX.

Sospirando, si rimise in marcia per l'ignoto. Agguerrita adesso contro la cattiva volontà dei commercianti e sicura di possedere un tesoro, per quanto disconosciuto esso fosse in quel momento, Maria si presentò con aria tranquilla in un gran magazzino di biancheria, celebre per la bella scelta dei suoi merletti.

Varcò senza imbarazzo la grande porta, domandò lo scompartimento dei merletti, e reprimendo la commozione che le faceva battere il cuore, con passo tranquillo s'avviò a quella volta. Il lusso di tappeti, di specchi, d'impiegati d'ambo i sessi non produceva in lei che un po' di sorpresa; il suo buon senso di normanna che si sa ricca la poneva al disopra di tutta quella magnificenza.

Giunse in un salottino dove tre signore elegantemente vestite conversavano insieme dietro a tende di velluto verde; una di loro s'alzò e venne incontro a Maria rivolgendole la frase di rigore:

— Che desidera la signora?

Maria trasse di tasca un piccolo pacco legato con un nastrino rosa:

— Vorrei — ella disse semplicemente — sei metri di merletto simile a questo.

La signorina destinata a servire la signora Beauquesne svolse il pacco lentamente, poi rimase muta.

— Sei metri? — disse finalmente ████ se soggiunse.

Maria fece un segno affermativo.

La signorina chiamò la direttrice, che continuava la sua conversazione coll'altra giovane nel vano di una finestra, e questa s'avvicinò al banco. Appena scorse il merletto prezioso che Maria fingeva di non più guardare, ella alzò gli occhi su quella donna straordinaria che veniva a chiederle sei metri di una cosa che non esisteva più. Prese il merletto nelle sue mani abituate a maneggiare i più fini tessuti e lo palpeggiò delicatamente. Parlò quindi sottovoce all'altra signorina, la quale andò in fondo al magazzino e ritornò subito portando una di quelle piccole lenti che s'adoperano per esaminare la qualità delle tele. L'esame rispose: pura seta di filo di lino il più fine.

La direttrice guardò nuovamente Maria senza lente, ma con occhio scrutatore, come quello che fa un botanico disseccando un fiore. La signora Beauquesne la guardò anch'essa con indifferenza un po' altera.

— Ebbene? — ella domandò col tono di una persona che trova che la si fa troppo aspettare.

— Questo merletto, signora, non si trova in commercio — disse la direttrice un po' indispettita.

Maria fece un piccolo movimento di contrarietà.

— Vedrò altrove — ella disse accennando a riprendere il suo merletto.

— Non ne troverà neppure altrove, signora; è un merletto che non si fa più; quand'anche si riuscisse a riunire i sei metri che ella domanda, non sarebbe mai nuovo ed i disegni sarebbero differenti.

— Ah! non vorrei — disse Maria con aria indifferente. — Allora cercherò di ritrovare l'operaia che ha fatto questo.

— Che lo ha fatto? — esclamarono le tre signore in un sol punto. — La persona che ha fatto ciò è vivente?

— Lo spero — rispose Maria facendo un passo per ritirarsi.

Un gran silenzio si fece nel salottino; le impiegate si guardavano senza osar proferire liberamente le loro riflessioni.

— Vada a cercare il padrone — disse ad un tratto la direttrice, decidendosi a quell'atto straordinario di chiamare il capo della casa per qualche cosa che non fosse una vendita.

Il padrone comparve senza ritardo e prese la sua aria più fredda per salutare la signora Beauquesne. Ma appena vide il pezzo di merletto, la sua calma di commerciante cedette davanti al suo entusiasmo d'artista.

— È meraviglioso! — egli esclamò. — È un bel lavoro — aggiunse subito, dominando ad un tratto, colla prudenza del negoziante, il suo entusiasmo. — Ma non se ne può guari trar partito, vista l'impossibilità di procurarsene di uguale.... È antico, non è vero?

— No, signore.

Il negoziante rimase perplesso, ma Maria era ben decisa di lasciarlo parlare pel primo.

— E sa ella dove e come è stato fatto?

— Sì, signore.

Tutti si guardarono e guardarono la giovane donna, che chinò gli occhi con aria soddisfatta e modesta.

— La persona che ha eseguito questo lavoro abita a Parigi?

— Non sempre — rispose Maria, che non sapeva mentire.

— Se la conosce, — riprese il negoziante con aria indifferente, — può dirle di passar qui; avremo forse delle ordinazioni da darle.

— Ella non può venire — disse lentamente Maria. — Ma posso servirle io d'intermediario....

Il negoziante guardò la giovane donna col rispetto dovuto ad una persona che intende il commercio; ella voleva avere la sua commissione forse da ambo le parti.... Era giusto!

— Sia pure — egli disse con un sorriso di accondiscendenza. — Quando avrà qualche cosa da portarci si rivolga alla signora, — aggiunse indicando la direttrice, — che mi farà subito chiamare.

Maria ripiegò definitivamente il merletto e se lo rimise in tasca. Poi salutò ed uscì tranquillamente per andare a prendere Giovanni alla scuola.

Seduto su un banco bassissimo, vicino ad altri cinque o sei ragazzini, il piccolo Giovanni Frappier Beauquesne guardava a bocca aperta i primi segni dell'alfabeto che il maestro tracciava col gesso sulla lavagna nera.

— Questo è un *A* — egli diceva.

— *A* — ripetevano in coro i docili bambini.

— Ebbene, e tu, perchè non dici *A*? — fece un vicino urtando col gomito Giovanni, la cui bocca aperta non proferiva alcun suono.

— Perchè non ne ho voglia! — rispose maestosamente il grave personaggio. — Io faccio soltanto ciò che voglio.

L'accento normanno, il dialetto con cui parlò il bambino provocarono una tale ilarità che il maestro si vide obbligato d'intervenire.

— Perchè canzonate quel ragazzino? — egli disse. — Fate male!

— È lui che ha torto — replicò un piccolo filosofo di sei anni. — Perchè non vuol fare come gli altri? Se ne stia allora a casa sua.

Maria giunse proprio in proposito per far diversione. Ella ringraziò il maestro e condusse via Giovanni.

— Ebbene, — domandò quando furono in istrada, — ti piace stare a scuola?

— No, — rispose Giovanni, — quei ragazzi sono sciocchi e non sanno parlare.

Maria rinnovò in parecchi magazzini la scoperta che le era così ben riuscita nella casa Pinchet e C., ed ebbe press'a poco dappertutto lo stesso risultato.

Si guardava con sorpresa e meraviglia il suo merletto, poi le si domandava il suo indirizzo. Sicura oramai di un successo che non poteva essere che più o meno ritardato, la giovane donna lasciò l'albergo dove aveva preso alloggio, affittò una bellissima camera chiara e spaziosa ad un quinto piano, e la ammobigliò con mobili semplici, ma tutti nuovi.

Giovanni continuava ad andare a scuola, ma senza fare alcun progresso, perchè la necessità dell'educazione non gli pareva dimostrata. Fiero e tranquillo, quasi sempre silenzioso, non era tuttavia disobbediente.

— Credo che egli obbedisca — diceva il maestro — perchè non vuol essere punito. Se sapesse con che aria guarda i suoi compagni quando si fanno mettere in castigo!

— Tanto meglio! — disse Maria sorridendo con orgoglio.

*(Continua).*

## Pazientino.

*Soluzione dell'ultimo giuoco:* Miser-ia.

Sciarada.

Ti assicurai che lire mila *intero*,
Vecchio debito mio, debbo sborsarti;
Ma tu *primo secondo*, Eh fosse vero,
Chè più agevol sarebbe il soddisfarti,
Ma bada, amico, la somma è precisa,
Solo tu hai la parola in due divisa.

*Allegro nei mali.*



TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab. RATTI e PARAMATTI in Torino.